

Pe

SCOUT

IMPATTO

**CONSUMATORI
VS CONSUMISTI**

LA CONOSCENZA DI SÉ

NEWS DAL #CG19

CON LA PROPRIA
TESTA



“I principali sistemi di formazione sono due: l’educazione, cioè il tirar fuori le qualità di ogni singolo ragazzo e il dargli l’ambizione e l’entusiasmo di imparare da sé; e l’istruzione, ossia imprimendo e inculcando nozioni nel ragazzo. Il secondo sistema è ancora troppo spesso la regola. Nel Movimento scout usiamo il primo. Facendo appello agli istinti e alla natura del ragazzo, gli diamo ambizioni e gli offriamo la possibilità di sfogare i suoi spiriti innati nella buona direzione”.

B.-P., da *Headquarters Gazette*, ottobre 1913



SOMMARIO

proposta educativa - luglio 2019



8

Il racconto di un momento storico

Giovannella Baggio

14

Consumatori verso consumisti

Saverio Sciao Pazzano



SCOUT. Anno XLV - n. 8 del 10 giugno 2019 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).
Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.
Stampa: Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Proposta Educativa. Rivista per gli educatori dell'Agesci, con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.it

Capo redattore: Francesco Castellone. **Redazione:** Pietro Barabino, Denis Ferraretti, Rachele Fedè, Marco Gallicani, Ilaria Iorio, Valeria Leone, Domenico Napolitano, Saverio Pazzano, Alessio Salzano, Pinuccia Scaravilli.

Foto: Matteo Bergamini, Nicola Cavallotti, Federica Marseglia, Matteo Peri, Martino Poda.
In copertina: Foto di Nicola Cavallotti.
Illustrazioni: Ilaria Orzali.

Progetto grafico e impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montoli redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 20 giugno 2019. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare luglio 2019. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo pe@agesci.it. Sito internet: pe.agesci.it



16 Discutere è bello litigare un po' meno

Marco Gallicani

20 Come (non) diventare fascisti

Pietro Barabino

24 Mosaici

Valeria Leone

26 Conosci te stesso

Don Andrea Cavallini

30 Un nuovo servizio

P. Roberto del Riccio

34 Diritti alla libertà nel pensare e nell'agire

Matteo Marcolini

Stefano Venturini

36 La tenda, il sacco a pelo, la natura... e gli altri?

Maria Iolanda Famà

Gionata Fragomeni

38 Liberi come Gesù

Giorgia Sist

Alessandro Denicolai

don Luca Meacci

46 Convegno Zone "Insieme più lontano"

Primo Piano



Matteo Peri

40 CONSIGLIO GENERALE 2019 ACCOGLIERE

UN BASTONE NELLA RUOTA

FRANCESCO CASTELLONE

Avevo dieci anni quando quel tizio vestito di blu - che qualche tempo dopo sarebbe diventato il mio caporeparto - salì sull'ambone, al termine della messa domenicale, e fece un appello per invitare ad unirsi al gruppo scout da poco nato in parrocchia. Questa immagine ce l'ho ben presente in testa, è come un post-it fissato sulla linea degli eventi più importanti della mia vita. So che molti tra voi potranno capirmi.

In effetti, lo scautismo in un certo senso mi ha salvato. Sì, i campi, la tenda, le avventure, le amicizie. Certo. Ma non è questo.

Da quando ne ho ricordo, sono sempre stato un "bravo bambino", di quelli che andavano bene a scuola, non dicevano parolacce, sorridevano sempre. Un po' per propensione naturale, un po' perché, parallelamente, mi nutro di quest'immagine di me, della soddisfazione di mamma e papà, dei complimenti della maestra. Da qui a creare un circolo vizioso è un attimo. Prima fai le cose giuste perché ti sembrano giuste, poi fai le



mente fatto mio questo magnifico processo di presa di coscienza dei miei confini, delle mie possibilità, di ciò che mi stava a cuore, scappando a gambe levate dalla minaccia del pensiero unico, imposto o semplicemente più comodo.

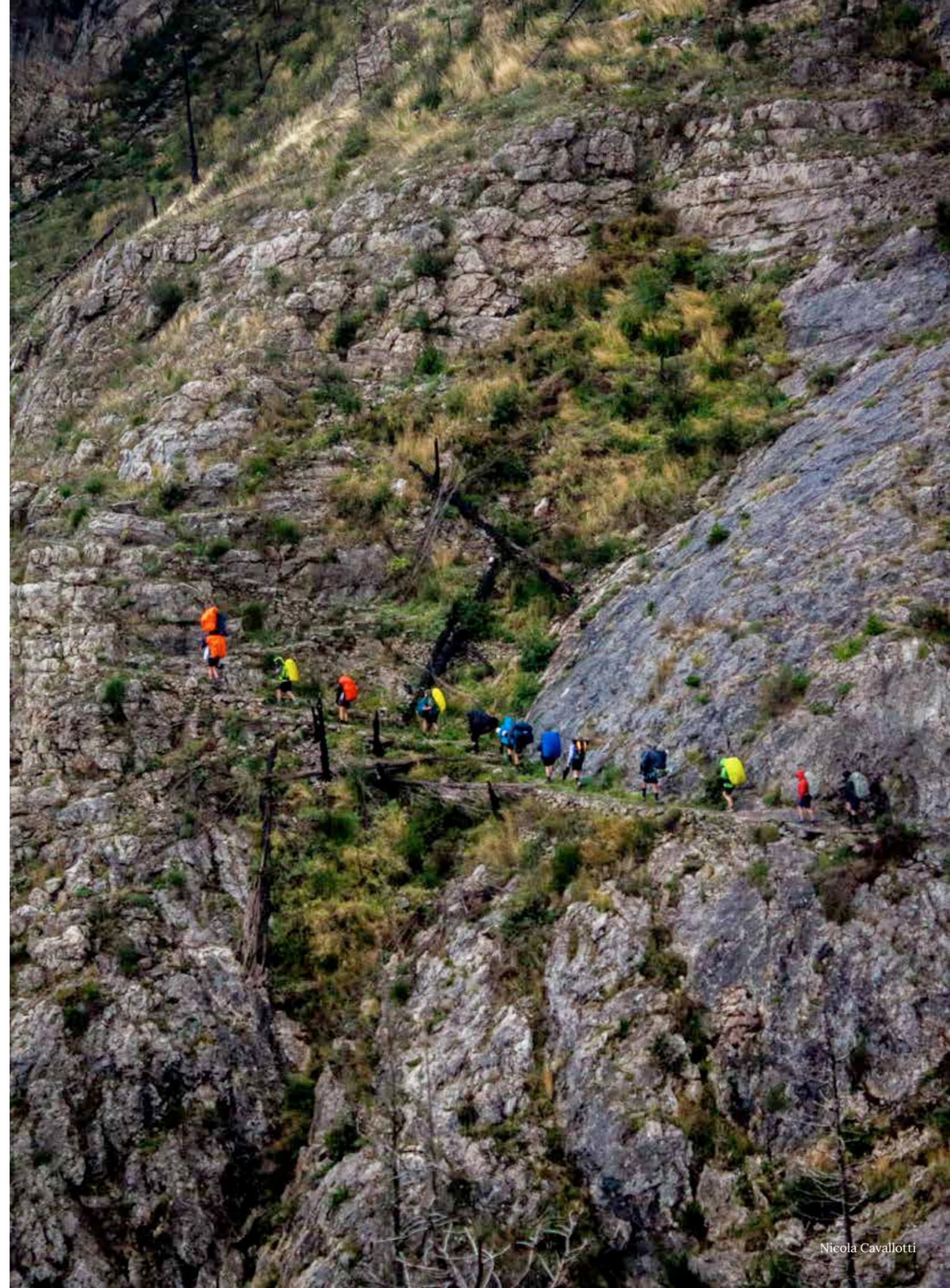
Fidatevi: creare un ambiente che permetta tutto questo è il regalo più bello che possiamo fare ai nostri ragazzi. Questo numero di *Proposta Educativa* prende le mosse da un'altra frase del Patto associativo, continuando sulla scia della nostra serie "ImPatto": *"la nostra azione educativa cerca di rendere liberi, nel pensare e nell'agire, da quei modelli culturali, economici e politici che condizionano ed opprimono, da ogni accettazione passiva di proposte e di ideologie e da ogni ostacolo che all'interno della persona ne impedisca la crescita"*. Come di consueto, vi offriamo un po' di spunti per ragionarci su, da soli o in compagnia, sperando di riuscire a smuovere almeno qualcuna delle corde di ciascuno.

Il numero però si apre con un regalo prezioso: il racconto – ad opera di Giovannella Baggio – delle emozioni e delle sensazioni di chi ha vissuto i momenti della nascita di questo Patto associativo e, quindi, della nostra Associazione.

Approfittiamo di queste righe per dare anche il benvenuto a p. Roberto del Riccio, nuovo Assistente ecclesistico generale dell'AGESCI, che si presenta a pagina 30. Non mi resta che augurarvi buona lettura!

 @frabigcastle

cose giuste perché riscuotono apprezzamento dagli altri, poi inizi a fare solo le cose che riscuotono apprezzamento, a prescindere dal fatto che siano giuste o meno per te, più o meno rispondenti a ciò che sei. Una tendenza che a quando hai 10 anni va anche bene, ma che con il passare del tempo può farti perdere di vista, senza accorgertene, i tuoi reali desideri, i tuoi pensieri. Lo scautismo (assieme a tutto quello che mettiamo sotto questo cappello), nel mio caso, è stato come un bastone che si è infilato nei raggi di questa ruota e l'ha fermata. E l'autonomia – di pensiero, parola e azione – è stata la lezione più grande che ho imparato, giorno dopo giorno, avventura dopo avventura. Imparando a battermi per le mie idee sempre e comunque, dalla scelta dell'impresa in squadriglia alla straordinaria esperienza fatta in Consiglio capi, dalle discussioni accese in clan alle lunghe e appassionate riunioni di Comunità capi, ho sperimentato sul campo e progressiva-



IL RACCONTO di un momento storico

Il Patto associativo è un'eredità da custodire e sulla quale interrogarsi per capire se l'AGESCI ancora risponde ai valori su cui è stata fondata

Giovannella Baggio

Il Patto associativo è una eredità! È il punto d'incontro di 2 associazioni (AGI e ASCI) che nel 1974 si sono fuse per far nascere l'AGESCI e racchiude il patrimonio dei valori su cui si basavano le due realtà sino a quel momento, con lo stile che le caratterizzava in parte molto differente. Non è un documento metodologi-

co, ma indica in modo inequivocabile i valori di riferimento. Lo stile può risentire dell'epoca in cui è stato scritto e soprattutto della storia da cui proviene e non è quindi modificabile. È una **eredità da custodire** e sulla quale interrogarsi per capire se l'AGESCI sta ancora rispondendo ai valori su cui è stata fondata.

Cerco di esporre dunque qualche riferimento alla mia esperienza personale. Alla fine degli anni '60 e inizio anni '70 c'era fermento nelle università, nelle fabbriche, nelle Chiese, nelle associazioni

giovanili. Non era solo caos, era un bisogno diffuso di cambiamento percepito in tutto il mondo. In quegli anni l'AGI è stata capace di cogliere sapientemente il meglio delle motivazioni che spingevano il cambiamento. Le esagerazioni che sempre si cavalcano nell'informazione ci sono certo state, ma non ci riguardavano. L'AGI cantava "Noi ce la faremo", "Noi vogliamo un mondo più nuovo", "Come alberi piantati lungo il fiume". Ci interessavano **Kennedy, Luther King, Dubcek** e il **Concilio Vaticano II**.

Le spinte all'unificazione AGI/ASCI che iniziarono ben prima del 1974 non erano uniformi, anzi apparivano a macchia di leopardo sul

territorio. E ci furono subito contrapposizioni tra chi la vedeva con interesse e chi ne aveva grande diffidenza. Si cominciarono a fare faticosamente incontri tra le due associazioni a vari livelli e spesso si finiva con un difficile compromesso, se non con uno scontro! Da una parte l'ASCI, che noi vedevamo un po' tradizionalista e militarista, dall'altra l'AGI che mirava ad una apertura agli stimoli di quegli anni ("Non possiamo ignorare l'evoluzione sociale che si produce attorno a noi" scriveva B.-P. nel *Il Libro dei Capi*): educare come scelta politica, non emarginante, l'importanza dell'autoeducazione e di un atteggiamento critico, l'edu-

IL PATTO

IL TUO AMORE È CREAZIONE, È GIOCO

Signore, guardaci! Siamo ragazze e ragazzi colmi di speranza. Ci hai chiamato per nome ad una ad una ed abbiamo risposto, abbiamo scelto una Via che ci aiuta a crescere, insieme. Aiutaci a non fare confusione tra mèta e strumento, a non prendere le mosse da soluzioni già pronte, a non vivere di rendita "perché c'è chi, forse, deciderà per noi..." a non lasciarci "tirare a rimorchio" perché c'è chi, forse, si addosserà la nostra parte di responsabilità... a non lasciarci bloccare da valori acquisiti che non sono traguardi, ma pietre miliari di una ricerca senza confini. Signore, scuoti la nostra inerzia ma anche la nostra sicurezza, affinché non confondiamo quel "tutto" che ci chiami ad essere, con quel poco di cui spesso ci accontentiamo, affinché non ci chiudiamo "migliori e diversi!" tra "noi che abbiamo capito", tra "noi che sappiamo" affinché, senza imporle, semplicemente viviamo le nostre certezze.

Aiutaci, Signore, a non ridurre il Guidismo e lo Scautismo ad un complesso di regole fisse, immobili, surgelate, ad un susseguirsi di tappe superate con il meccanismo dell'abitudine, perché l'AGESCI non è una catena di montaggio che produce Guide e Scout in serie, l'AGESCI è uno strumento di crescita vivo, dinamico, imprevedibile, inventato con noi e per noi dal tuo Amore. Il tuo Amore è invenzione, è gioco, è proiezione incessante di un mistero che ci attira e al tempo stesso ci sfugge, ed è anche fatica, perché logora i nostri recinti, sfalda i nostri piedistalli, consuma in ognuno quello che è troppo "io" e troppo poco "noi"...

Solo così, liberi ed uniti, ci riconosceremo allo spezzare del pane.

Pregliera letta dopo la votazione della fusione AGI/ASCI (1974)



care personalità autentiche e creative, l'apertura di unità in quartieri disagiati, l'adulto animatore non modello/giudice, il rapporto non direttività/coscientizzazione, l'analisi dell'ambiente, l'apoliticità dello scautismo è un falso storico, educare=prendere coscienza dell'essere persona-donna, liberazione della donna come persona, metodo scout non cristallizzato, la creatività come educazione, la coeducazione ... sono tematiche e parole-chiave prese sfogliando alcuni documenti di allora dell'AGI. Tentammo incontri a vari livelli in Veneto, volevamo arrivare al Consiglio Generale del 1974 con dei documenti condivisi, ma non ci riuscimmo. Talora sembrava possibile, talora molto difficile, dipendeva molto anche dalle persone: noi dell'AGI eravamo molto giovani e anche molto determinate, i fra-

telli dell'ASCI più adulti e strutturati.

C'è da sottolineare inoltre che nell'AGI vivevamo quello che B.-P. ha voluto chiamare Guidismo. Il Guidismo non è uno scautismo clonato al femminile. B.-P. aveva capito che le donne avevano esigenze particolari e si è fatto aiutare nello scrivere *Girl Guiding* dalla moglie Olave e dalla sorella Agnese. Le Guide hanno delle esigenze, delle sensibilità, una psicologia, delle problematiche, degli itinerari di vita propri, uno stile, un missione propria. Il Guidismo quindi non è uno scautismo alternativo ma è un metodo proprio, personalizzato al femminile. Forse eravamo meno brave a fare le costruzioni (mai fatte le sopraelevate) e a montare le Mottarone in fretta, a portare zaini pesanti, a fare gli urla di Squadriglia (anzi non li facevamo proprio

“Non possiamo ignorare l'evoluzione sociale che si produce attorno a noi”



Martino Poda



Nicola Cavallotti

e avevamo invece i motti di sq.)... Ma costruivamo dei bellissimi angoli di squadriglia in sede e al campo utilizzando il materiale di quel terreno nel rispetto della natura, facevamo delle meravigliose veglie alle stelle, dei divertenti cerchi di espressione, degli explo natura, dei grandi giochi a tappe, delle preghiere inventate da noi, dei motti giornalieri che accompagnavano il messaggio di quella giornata di campo o di quella riunione. Non meglio e non diverso dagli esploratori ma con uno stile sicuramente differente.

Così nel 1974, quando ci avvicinavamo al Consiglio Generale della fusione, temevamo di perdere l'identità e la ricchezza conquistata soprattutto negli ultimi anni. Da una parte la perdita dello stile del Guidismo e dall'altra la perdita della forza delle idee/ricchezze maturate negli anni. E allora decidemmo di arrivare al Consiglio Generale della fusione con un testo di Patto Associativo e di Statuto nostro! Partendo da casa noi del Veneto non eravamo sicure di votare la fusione!

Eppure sul Consiglio Generale della Fusione nel 1974 ha aleggiato fortemente lo Spirito Santo che ci ha davvero coinvolti ed aiutati. Al di là di una parte dell'ASCI, che decisamente temeva la coeducazione e la spinta ideale aperta dell'AGI e che votò contro (e poi si staccò), i Consiglieri Generali dell'AGI e dell'ASCI hanno affrontato due giorni (comprese le notti) in cui si sono accordati sui testi e quindi sul modo di esprimere i valori associativi. Per me fu una sorpresa il fatto che in quelle lunghe e faticose ore, si riusciva ad ascoltarci e a rispettarci. E mano a mano formulavamo il testo del Patto Associativo che corrispondeva alla sensibilità condivisa delle due associazioni.

E così è nato il Patto Associativo, che ha avuto solo un lievissimo "restauro conservativo" nel 1999.

Non ritengo quindi sia un documento da aggiornare, penso sia una eredità da custodire e ogni tanto da ri-

scoprire per non perdere quel "qualcosa" che viene dal passato, dalla nostra storia, dalle nostre radici, da due realtà educative che si sono con speranza e fiducia accordate su valori e stile.

È un riferimento storico pieno di contenuti, è un dono da custodire e su cui meditare, è un punto di arrivo di due realtà educative che hanno deciso di camminare insieme. Ancora oggi indica gli obiettivi del Guidismo e dello Scautismo: l'autoformazione della persona/donna e persona/uomo, non fine a se stessa, ma pronta al servizio in una società da rendere migliore, più fraterna e solidale.

E consiglio all'AGESCI, se mai volesse rimetterci mano, di scriverne un altro lasciando questo così, senza scordare che in questa attuale società, con la sua autoreferenzialità di massa, una lunga esperienza di Guidismo e di Scautismo ci conferma fortemente quanto sia importante nel nostro agire come associazione educativa di giovani l'"Ask the boy" di B.-P.: se hai qualche dubbio chiedi al ragazzo/a! L'acutezza delle intuizioni dei ragazzi e delle ragazze oggi (testimoniata da Greta, Simone, Adam, Rami...) sta facendo scuola agli adulti!

GIOVANNELLA BAGGIO è guida da sempre: ha iniziato come coccinella nel 1955 e ha fatto tutto il percorso scout, fino a diventare caporeparto. Nell'AGI ha ricoperto diversi incarichi associativi ed era tra le Consigliere generali che hanno partecipato al Consiglio di fondazione dell'AGESCI del 1974. Per la nostra Associazione è stata responsabile regionale del Veneto, Presidente del Comitato Centrale dal 1980 al 1985 e Capo Guida dal 1996 al 1999, oltre che formatrice di campi di primo e secondo tempo.

CONSUMATORI VS CONSUMISTI

La sapienza del consumare impone il rispetto di quel che si consuma, di chi ci ha lavorato, mentre tutto intorno a noi rivela che questa sapienza è perduta e perdente

Saverio Sciao Pazzano

C'era una volta il verbo consumare. Era un verbo "lento": bisognava fare attenzione a **non consumare** le scarpe, il maglione all'altezza dei gomiti, il pantalone all'altezza del ginocchio. Era un sacco di tempo fa, io ne ho vissuto solo la coda. Non sono così tanto vecchio e quando ero ragazzo il verbo consumare era già diventato **frettoloso**, ma non ancora vorace. Molto di quel che significava consumare l'ho imparato ai campi: la legna del fuoco (che toccava poi andare a raccogliere agli ultimi di squadriglia), il gas della lampada, il barattolo di Nutella prezioso dono della cambusa... Si consumavano anche i giorni e si andava sempre più vicino al ritorno a casa, che vivevo per un po' col complesso del reduce. Poi anche quella sensazione si consumava. Solo adesso mi accorgo che c'era una sag-

gezza in questo e che l'esperienza all'aria aperta, in particolare, era l'occasione per maturare l'attenzione a conservare, a custodire, a risparmiare. Una visione del mondo. In questo ha contato anche molto l'esempio dei capi, che mi sembrava fossero orientati a vivere diversamente da come vedevo vivere gli altri adulti. Se fingevano, fingevano bene. Mi sembrava avessero un po' la stessa pazienza del bosco e della strada, che se la godessero, insomma. Tutto sommato questo è il capo che ho provato ad essere. È che oggi mi è abbastanza più difficile esserlo, ci sono giorni che mi sento profondamente **anacronistico**. Un reperto, anche in Comunità capi. Non è la retorica di "ai miei tempi".

La distruzione sistematica del creato non è solo una questione ecologica, ma il tradimento radicale del Regno di Giustizia che siamo chiamati a costruire



Federica Marseglia

La sapienza del consumare impone il **rispetto** di quel che si consuma, di chi ci ha lavorato. È anche questo il richiamo alla sobrietà del nostro modello educativo. Tutto intorno a noi rivela che questa sapienza è perduta e perdente e che ha vinto il modello del consumismo, che per mantenersi ha bisogno degli esclusi, dei quartieri ghetto, dei margini e degli emarginati. Di molti di quei ragazzi che intercettiamo meno nei nostri gruppi. Spesso – e non è una provocazione, me lo chiedo davvero -- mi domando che senso abbia la nostra proposta in un tempo del genere. Mi domando se questo tempo del consumismo, alla fine non abbia **infettato** anche il modo di fare educazione. Nel frequente ricorso agli eventi, nel richiamo allo scoutismo come “scuola” di leadership, nella velocità con cui consumiamo i temi affrontati con i ragazzi. È questo il naufragio

in cui lo scoutismo ha ancora più senso, può essere ancora più decisivo. A patto che ciascun capo, ciascuna Comunità capi si interrogino seriamente su quanto e come rompere con questo modello. Che è l'esatto opposto della proposta scout, la negazione precisa del Patto associativo.

Siamo **costretti** ad essere consumatori. Possiamo deciderne la misura, possiamo essere dei consumatori “sobri” o “voraci”, ma comunque consumatori. Ma possiamo scegliere di non essere dei consumatori. Possiamo riprendere il Patto associativo in Comunità capi e rileggere il nostro tempo. Riconoscere che la distruzione sistematica del Creato non è solo una questione ecologica, ma il tradimento radicale del Regno di Giustizia che siamo chiamati a costruire, qui e ora. Il consumismo si esprime nell'indiscri-



Occorre scegliere un rapporto con il consumo alternativo non limitato agli spazi dei campi o alle cambuse critiche. Oggi è richiesta una riflessione più consistente

minato soddisfacimento dei propri bisogni. Cos'ha a che vedere con l'esperienza delle comunità e del clima che viviamo coi ragazzi? Nulla. Ma è infettivo. Lo vediamo particolarmente nelle relazioni. Ma anche nella sempre maggiore precarizzazione del lavoro, nella perdita di diritti in nome della monetizzazione, nel richiamo sempre più duro alla sicurezza, nella chiusura all'altro, nella chiusura fisica degli spazi che aprono all'altro, nella demonizzazione dell'accoglienza.

Occorre, anche in Comunità capi, avere il coraggio di fare emergere questi temi e di riconoscere la valenza politica della nostra proposta. Che non serve a “trascorrere il tempo”, ma a “cambiare questo tempo”. B.-P. scriveva che “*La felicità non viene dalla ricchezza, neppure dal successo nella tua carriera...ma dal fare felici gli altri*”. Ecco, dirselo e ripeterselo è importante. Ma alla luce di considerare il rapporto che abbiamo con il denaro, con i beni di consumo, con la tecnologia, **con chi è esclu-**

so da tutto questo e a causa di tutto questo. E con il potere che viene dal possederli e dal controllarli. È in questo che si esercita il senso profondo della nostra azione educativa. Occorre liberarsi come educatori e scegliere un **rapporto con il consumo alternativo** e non limitato agli spazi dei campi o alle cambuse critiche. Sono pannicelli caldi in un tempo in cui è richiesta una riflessione più consistente. Se si vuole costruire giustizia. Le Comunità capi possono essere lo spazio in cui aprire questa riflessione. È una scelta politica “irrinunciabile per la promozione umana”. Sono troppi, anche nell'ambito educativo e nel sistema di formazione, i richiami a essere un buon consumatore. Noi siamo appassionati dal buon cittadino. Questo è il successo, ecco tutto.



Nicola Cavallotti

«Un mondo costruito su ciò che ci è familiare è un mondo dove non c'è nulla da imparare... (in quanto c'è) un'invisibile auto-propaganda che ci indottrina con le nostre proprie idee».

Eli Pariser, *The Economist*, 2011

Marco Gallicani

Vi racconto una breve storia che introduce l'articolo; è breve, ci metto poco. Quando arrivò il mio primo figlio io non ero affatto sicuro di volerlo vaccinare. Avevo letto il libro di un famoso pediatra che sosteneva, con toni pacati e argomenti convincenti, che la nostra società correva veloce verso l'ipermedicalizzazione, con il solo scopo di creare sempre più clienti al posto dei pazienti. Partecipando ad una sua conferenza lo trovai poi estremamente convincente, contestualizzava le sue teorie, descriveva l'invasione dell'economico su tutto il resto, e la delusione di fronte ad una classe dirigente, pubblica e privata, che non aveva strumenti per opporvisi, e quindi se ne lasciava corrompere. Non essendo medico però non sapevo se la sua ragionevolezza fosse fondata, allora cercai di raccogliere qualche opinione in merito e chiamai Alessandro, che era (ed è) medico e capo scout, per una lunga chiacchierata. E fu lui a convincermi a vaccinarlo: "poi le sacrosante battaglie a big pharma le fai quando sei sicuro che il tuo neonato non ti muore di pertosse dopo 1 mese", mi disse.

Ecco, se mi avessero detto anche solo 10 anni fa che, in un futuro a breve, un racconto come questo poteva avere qualche valore metaforico mi sarei messo a ridere. E se volete capire se lo ha, provate oggi ad esprimere qualche dubbio in pubblico sulla necessità di vaccinare i vostri figli o partecipare oggi ad una assemblea organizzata da persone che non lo fanno.

Ma com'è stato possibile che anche un argomento così intimo ed importante come la salute di milioni di bambini e del nostro sia diventato l'ennesimo terreno di scontro iperconflittuale che una politica incapace ha trascinato davanti agli schermi per aumentare la propria audience? Cioè, quando è accaduto che le nostre

chiacchierate si sono sbriciolate al punto che rimetterle insieme costa più fatica ed è meno produttivo che romperle? Quand'è che tutto è diventato così tossico? Anche quello che di suo non lo sarebbe, come la famiglia.

La politica, che di quello mi han chiesto di parlare, invece sarebbe l'arte che riguarda la comunità. Quand'è che la realtà ha smesso di essere un terreno di incontro ed il merito delle questioni è stato spostato in secondo

DISCUTERE È BELLO
litigare un po' meno

Laura Binotto

(se non terzo o quarto) piano perché l'unica ribalta utile è dedicata al ridicolo, alle trollate, alla terminologia roboante, al sarcasmo offensivo o ai maledetti meme? Se pensate che stia esagerando sappiate che più del 40% degli elettori del partito repubblicano statunitense è ancora oggi convinto che il presidente Obama non fosse in realtà un cittadino americano, ma un saudita infiltrato. La metà, quasi. Per dire che è un dato di fatto inconfutabile che la maggioranza relativa delle ri-

spettive parti si è polarizzata al punto che non prenderebbe mai in considerazione di votare per l'altro, ma nemmeno se il loro fosse un criminale riconosciuto (è accaduto), o quell'altro fosse un tipo molto vicino alle loro posizioni (può accadere, fidatevi).

Qui evidentemente le cose si complicano, ma secondo me non è che ad un certo punto è arrivato un invito globale a blastare i propri avversari; sono accadute un po' di cose, e tutte hanno contribuito.



Nicola Cavallotti

Provo a partire dall'alto, restando alto, con due elementi che credo decisivi per il circolo vizioso in cui siamo immersi:

1) una società, quella occidentale, sempre più anziana ha vissuto malissimo (e come avrebbe potuto fare diversamente) quel mezzo decennio che nel settembre 2001 ci ha dato l'attentato a New York e nel 2008 la più grande crisi economica dal 1929, uscendone a pezzi. Non solo economicamente (anche, certo), ma soprattutto dal punto di vista culturale, quasi come se il suo ruolo nel mondo si fosse improvvisamente ridimensionato, come se la globalizzazione si fosse palesata tutta in un colpo e non solo con le sue conseguenze positive. A Seattle, qualche anno prima qualcuno li aveva avvertiti, i decisori, ma han pensato che non valesse la pena ascoltarli.

Ancora, non è accaduto tutto in una notte, son passati 10 anni dal 2008, ma questi son fenomeni lenti, ci piaccia o no. In questo periodo il primo mondo (la definizione

non ha più alcun senso ma a chi non è millennial dice qualcosa) si è pian piano scoperto più debole e ha cercato dei nemici da incolpare. Che i nemici ci son poi sempre stati, solo che una volta erano monolitici e lontani, mentre oggi sono tanti, molto diversi tra di loro. E vicini, quindi non ci si può più limitare a dedicargli il ruolo di cattivi nei film, come faceva Rambo. Un esempio eclatante di questa nuova debolezza lo catalizza il fenomeno migratorio: secondo la molto diffusa e complottistica teoria della grande sostituzione il destino della società occidentale è segnato perché il suo popolo sarà sostituito da un'altro, più scuro di pelle, meno ambizioso e più controllabile. Ma se ci pensate per quanto sia pure possibile uno scontro di civiltà, nulla vieta che questo possa invece essere un incontro, perché non c'è un futuro predeterminato e i percorsi di integrazione si possono costruire. E la nostra società però mica lavora per la seconda ipotesi, è terrorizzata dalla prima.

2) poi sono arrivati i social, che c'erano già, ma in quel pezzo di decennio si sono affermati.

La comunicazione disintermediata ha combattuto e vinto una battaglia senza sconti contro i media tradizionali e vincendola ha sostanzialmente sbriciolato l'idea stessa di quell'establishment che non fosse ancorato a colonne invicibili, tipo i soldi. E infatti la politica ne è stata travolta, la politica vera. E i corpi intermedi, quelli in cui i conflitti si risolvevano a sintesi, sono stati spazzati via.

E l'uso dei social in occidente è una cosa che gli storici non ci dormiranno la notte. Non è automatico che li si debba vivere così, ma certamente a loro, agli azionisti, questo modo non fa schifo. In questi paesi, dove il benessere è soprattutto anziano, la maggioranza degli utenti dei social sono paurosi e creduloni che abitano luoghi di un individualismo esasperato con commenti terribili e disumani. E prese di posizione rapidissime e disinformate.

Gli studiosi la chiamano società dell'eco (o del filter bubble) apposta, perché le informazioni e le idee rimbalzano all'interno di un sistema chiuso, dove le fonti non vengono nemmeno più messe in discussione e le viste alternative sono censurate. C'è chi prova ad infiltrarla con il debunking, ma spesso lo sforzo è quasi controproducente.

Quello che voglio dire qui è che l'unione di questi due elementi ha molto influenzato la politica per come la conosciamo perché l'obiettivo di chi la prova si è pian piano modificato e non è più quello di convincere gli altri, che siano indecisi o appartenenti ad altre parti, ma quello di rendere impermeabile ad influenze esterne la parte dei propri fedelissimi, alimentandola con teorie sempre più estreme. Chi dovesse farcela quindi non potrebbe mai dimostrarsi indulgente, tanto meno disponibile perché verrebbe subito considerato un traditore.

Sono annullate tutte le possibili contaminazioni, il compromesso

è diventato un gesto vile (povera parola, così nobile di suo) e la seduzione ha sostituito la giusta conduzione. Per cui non si spende più tempo per convincere con le proprie idee, ma si combattono le altrui e le si blasta, quando le si batte.

Ma non è finita, perché nella rincorsa alla brevità e alla facilità i politici che ce l'hanno fatta hanno finito per eliminare la complessità dove invece la complessità era necessaria, sia per scremare chi se ne poteva occupare con competenza (io non lo so fare l'impianto elettrico di un condominio, e se voglio farlo prima devo studiare e poi essere aiutato) che per generare i giusti allarmi nella sua conduzione. Se no si rischia di ricrearsi una realtà parallela anche intanto che si amministra.

Parlando invece ai cittadini come se fossero solo elettori da conservare, il dibattito si è impoverito in modo paradossale, ha eliminato le sfumature e tutto è nei fatti riassunto da un tweet o da un'affermazione spregiudicata o tatticamente rilevante.

L'avete notato, sì, che ormai tutto è ribaltabile? tutto vale, e quindi niente più vale, nessuna discussione. Salvo che poi, necessariamente forse, finito il teatrino e spente le telecamere le persone rimangono persone e se si frequentano per 5 anni dentro l'aula di un Consiglio

Comunale può essere che si salutino anche fuori, per strada. E scatta l'inciucio, automatico.

Eppure si può fare, lo scoutismo lo fa da (quasi) sempre. Perché alla fin fine la questione è che anche la politica è stata risucchiata nel vortice della società liquida che fa della frenesia da upgrade il suo vitello grasso. Di fronte a questo l'unica medicina è il "fermati e pensa".

Calvino lo faceva in un'altro modo quando scriveva che bisogna sempre "rileggere, ripensare e rivalutare" quello che si è scritto prima di pubblicarlo. Fermarsi e pensare anche per poi fare. E insistere con il fare la cosa giusta, anche quando tutto intorno tutto suggerirebbe il contrario.

L'han fatto, ad esempio in Nuova Zelanda qualche mese fa, di fronte al più grave attentato alla loro coesione sociale di sempre. L'ha fatto la sua presidente che nelle prime cose che ha detto c'è stato un "loro siamo noi" che ha giocato il ruolo di collante in tutti i percorsi di ricostruzione che i singoli hanno intrapreso dopo la violenza. Una frase, una sola frase che però come già accadde in Norvegia qualche anno fa, ha saputo riconnettere, ricucire.

Avvicinarsi, non allontanarsi. E dimostrare che non è vero che l'odio unisce più dell'amore, non si sbagliavano tutte quelle canzoni che cantavamo davanti ai fuochi.



Nicola Cavallotti

Perché coltivare una coscienza critica

COME (NON) DIVENTARE FASCISTI

Strumenti di consenso e cervelli all'ammasso

Pietro Barabino

Negli ultimi anni viene sempre più spesso fatta memoria dell'esperienza delle Aquile Randagie, gli scout che seppero dire "no" al fascismo. Purtroppo però tantissimi altri, la maggior parte, non solo non opposero resistenza, ma anzi confluirono con entusiasmo nell'Opera Nazionale Balilla, tra questi molti "capi" che misero volentieri le proprie competenze al servizio delle piccole camicie nere. Una presenza, quella di capi scout che collaborarono al progetto fascista mentre chi voleva mantenere la propria autonomia e libertà veniva represso violentemente (e a norma di legge) che arrivò, in un primo momento, a ingannare addirittura Baden Powell, che nel 1933 è in Italia e verrà convinto che "i balilla sono l'equivalente italiano del movimento scout, che è stato assorbito in essi" (*The scouter*, aprile 1933), come annoterà in uno dei suoi diari. Certo, pochi anni dopo il fondatore dello scoutismo comprenderà la gigantesca differenza e denuncerà l'uso strumentale delle associazioni giovanili nei sistemi totalitari. È anche in considerazione di quegli anni di servilismo e prudenza che portarono all'adesione di molti al fascismo, che oggi sul Patto Associativo si legge che la nostra proposta ha lo scopo di "rendere liberi, nel pen-

sare e nell'agire, da quei modelli culturali, economici e politici che condizionano e opprimono, da ogni accettazione passiva di proposte ideologie e ogni ostacolo che all'interno della persona ne impedisca la crescita". Eppure, già all'epoca lo scoutismo si proponeva come metodo educativo contrario a qualsiasi forma di indottrinamento.

Come fu possibile, quindi, che il virus del fascismo contagiò (anche) così tanti scout?

Non si manda il cervello al macero da un giorno all'altro, in quegli anni si sperimentarono studiati meccanismi di costruzione del consenso, e questo non avvenne solo in Italia. Un maestro, in questo campo, fu il ministro della propaganda nazista Joseph Goebbels, che dal modello fascista prese spunto per definire strategie utilizzate ancora oggi dai professionisti del marketing politico.

"Gli elettori sono ben disposti a delegare e cedere spazi di li-



Nicola Cavallotti

Il livello della propaganda si adatta al meno intelligente degli individui al quale è rivolto

Non importa “quante” persone abbiano saputo resistere e reagire, l'importante è che qualcuno l'abbia fatto, dimostrando che il “male” non è onnipotente

bertà, se trovano un leader forte capace di rispondere ai loro bisogni, reali o presunti”. Così si inizia proponendo un'idea forte, creando simboli. Poi si procede identificando alcuni capri espiatori, responsabili di tutti i mali, da indicare come nemici (interni o esterni alla nazione) da combattere. Alle critiche dell'opposizione si risponde con l'attacco, scaricando sugli altri i propri errori e le proprie responsabilità: “Quand'è impossibile negare le cattive notizie, se ne trovino altre capaci di distrarre l'opinione pubblica, si creino situazioni di emergenza che attirino l'attenzione altrove”. “Il livello della propaganda si adatta al meno intelligente degli individui ai quali è rivolta”, la capacità

ricettiva delle masse è infatti limitata, così come la loro memoria, per questo è importante anche ridurre al massimo le proposte e ripeterle instancabilmente: “A un ritmo talmente veloce che possa dettare anche agli avversari i temi di cui parlare. Quando non ci sono argomenti per rispondere a determinate domande, semplicemente non si risponde”. Ancora, si inizia a costruire e gonfiare identità fittizie, riciclando tradizioni popolari per portare la gente a credere che le opinioni espresse dal partito siano condivise da tutti: “L'impressione di unanimità è essenziale per annientare e ridicolizzare il dissenso”. Ieri sulle piazze, oggi sul web, tante persone isolate e fragili pos-

sono sentirsi forti se parte di un “noi” autoritario e intollerante per definizione, perché se l'individuo può accettare di essere contraddetto, la folla non lo tollera mai. In questo senso, oggi è ancora più semplice comunicare direttamente con il proprio “popolo”, senza neanche dover ricorrere alla mediazione degli organi tradizionali dell'informazione, spesso ridotti a meri “contenitori” di comunicati stampa rimaneggiati, capaci solo di seguire le dichiarazioni di chi detiene il potere politico ed economico anziché controllarne l'operato. Se moltissimi, anche forse solo per quieto vivere o mancanza di alternative, quasi un secolo fa si fecero contagiare dal fascismo, ri-

cordare chi seppe resistere significa oggi ragionare su quali siano stati gli anticorpi che il contesto educativo nel quale erano cresciuti gli avevano saputo dare. Non importa “quante” persone abbiano saputo resistere e reagire, l'importante è che qualcuno l'abbia fatto, dimostrando che il male non è onnipotente: i giovani capi e i ragazzi della Giungla Silente dimostrano come si possano anche subire pressioni molto forti, ma non si è mai davvero “costretti” a seguire la massa. Studiando le loro storie appare evidente come l'educazione alla libertà sia un esercizio quotidiano più che uno studio di valori astratti. Non è facile immaginare (se c'è) quale sia il numero di persone

che debbano opporsi al fascismo, nelle diverse forme attraverso le quali la storia ce lo ripropone, per arginarlo e ridurlo all'impotenza, ma è importante cogliere le occasioni educative che l'esperienza scout ci offre per allenare e sviluppare la capacità di pensiero critico (nostro e dei ragazzi che ci vengono affidati). In questo senso, forse il modo migliore per onorare la testimonianza di quanti ricordiamo come eroi per il loro impegno nella Resistenza è sforzarci di trovare sempre nuove esperienze di servizio, cura del bene comune e solidarietà da sperimentare e proporre sul nostro territorio, dalla promessa alla partenza, con i modi e i tempi che ogni età richiede.

MOSAICI

Aiutiamo i ragazzi ad ascoltarsi, a mettersi seduti sulla cima di una montagna con una valle di fronte e ascoltarsi. Guardarsi dentro e osservarsi in maniera critica. Guardarsi dentro, vedersi da fuori per far consonare i pezzi del proprio mosaico

Valeria Leone

C'è un piccolo cartoncino azzurro all'interno dell'armadietto dell'asilo nido. È il messaggio del mese che le educatrici regalano alle famiglie: *“Lasciami crescere per come sono e prova a comprendere chi sono! Non come la mia mamma vuole che io sia. Come il mio papà spera che io diventi o come la mia maestra pensa dovrei essere. Aiutami semplicemente a diventare me stesso. Magda Gerber”*.

Aiutami semplicemente a diventare me stesso. Mi ritrovo improvvisamente in una giornata mono al campo estivo di reparto, avrò 13 anni o giù di lì. Non ho molti ricordi della vita di reparto, non faceva proprio per me, ma in un attimo sono seduta insieme alle altre ragazze, stiamo vivendo un momento di condivisione, non ricordo dove fossimo, né chi ci sia al mio fianco con esattezza. I colori sono sfuocati tranne quelli dei tre cartoncini che ho in mano: sono gialli e in viola ho scritto “me stessa” con la mia calligrafia ordinata. “Me stessa” per tre volte. È strano come a distanza di almeno vent'anni io ricordi cosa ci avessero chiesto di scrivere su quei cartoncini. Era qualcosa del tipo

come ti vedi nel passato, come ti vedi nel presente e come ti vedi nel futuro. E non so dire se avessi scritto di getto, come ho sempre fatto, o se in preda a un certo gusto nel distinguermi emotivamente avessi scritto “Me stessa”; a sottolineare – come avevo fatto in maniera epigrafica a voce – che ero me stessa, ero sempre stata me stessa e sarei sempre stata me stessa. Ora, che io fossi un'adolescente tormentata e a tratti originale è chiaro. Ma in fondo in fondo, qualcosa di vero in quelle due parole era racchiuso e mi fa sorridere pensare che questo episodio mi sia tornato in mente solo ora che mi arrovello da settimane su questo articolo. Solo ora, insieme alle parole di un foglietto azzurro in un armadietto dell'asilo nido.

E allora cominciamo. **“La nostra azione educativa cerca di rendere liberi nel pensare e nell'agire, da quei modelli culturali, economici e politici che condizionano e opprimono, da ogni accettazione passiva di proposte e di ideologie e da ogni ostacolo che all'interno della persona ne impedisca la crescita”**. Il Patto Associativo ci ricorda che la nostra azione educativa vuole liberare i ragazzi in termini di pensieri e azioni dagli ostacoli che ne impediscono la crescita; ostacoli che però non sono fattori esterni, ma interni.

Mi sono soffermata sulla parola ostacolo più e più volte. Ho provato, come spesso cerco di fare, a giocare con me: quali sono i miei ostacoli? Cosa ha rischiato di impedire la mia crescita? In cosa i miei capi mi hanno aiutata? E io, a mia volta, che ostacoli ho visto nei miei ragazzi? Come li ho aiutati? Ma erano davvero ostacoli? Come si riconosce un ostacolo? Che cos'è un ostacolo da questo punto di vista? Sono domande difficili, come sempre in educazione e in amore.

Ostacolo deriva dal latino *obstaculum*, che sta davanti. Un ostacolo è dunque qualcosa che sta davanti, che si vede, che impedisce magari di vedere oltre. Un ostacolo però, in questo caso, potrebbe essere così profondamente radicato da non essere visibile o riconoscibile al primo sguardo o identificato da tutti come tale. *Prova a comprendere chi sono*, dice il cartoncino azzurro. *Me stessa*, risponderebbe la me adolescente. E non mi sento di darle torto. Dà voce ai nostri bambini e ai nostri ragazzi oggi e ci ricorda che chi abbiamo davanti è un mosaico di complessità. Un mosaico in cui i pezzi non stanno ancora tutti bene insieme, in cui a volte qualcuno salta, qualcuno manca del tutto, qualcun altro è incollato troppo sopra a un altro e impedisce di scorgerne la

I nostri bambini e i nostri ragazzi sono un mosaico. Ne ammiri la grandiosità alla giusta distanza, ma ne vedi i particolari solo sedendoti al loro fianco



Nicola Cavallotti

bellezza, qualcuno è impolverato, qualcuno è stato troppo calpestato, qualcuno troppo lodato perché risplendente di fulgenti sfumature dorate. Eppure un mosaico è un mosaico e ogni pezzo è fondamentale. I nostri bambini e i nostri ragazzi sono un mosaico. Ne ammiri la grandiosità alla giusta distanza, ma ne vedi i particolari solo sedendoti al loro fianco. Quei particolari che non sono altro che pezzi che siamo chiamati, con il tempo, ad aiutare a stare insieme perché il disegno si veda al meglio e sia dono per chi avrà modo di osservarlo. E perché quel Disegno si realizzi occorre anche imparare a conoscersi, a conoscere ciò che viviamo, ciò che accade intorno a noi, ciò che sentiamo, ciò che siamo stati, ciò che siamo e ciò che vogliamo essere. Forse era questo su cui provavano a lavorare i miei capi reparto. Ed è questo su cui, sono certa, ognuno di noi ha cercato di lavorare tante volte con se stesso e con i propri bambini e ra-

gazzi. Occorre imparare insieme a dare un nome alle cose. A chiamare amore l'amore, a chiamare Gesù Padre, a vedere in un uomo un fratello, a riconoscere un errore, a capire cosa ci impedisce di essere felici e a scoprire, ancora prima, cosa significhi essere felici. Bisogna aiutare i ragazzi ad ascoltarsi, a mettersi seduti con se stessi sulla cima di una montagna con una valle di fronte e ascoltarsi. Guardarsi dentro e osservarsi in maniera critica. Guardarsi dentro e vedersi da fuori e provare a far consonare i pezzi del proprio mosaico. E poi, piano piano, in silenzio provare a sedersi al loro fianco a guardarla insieme quella montagna e lasciare che le parole nascano da sole o restino mute, perché no. Sedersi lì per il solo fatto di esserci. Senza aver per forza qualcosa da dire, ma sperando di avere qualcosa da ascoltare, che possa aiutarci – insieme a ciò che abbiamo osservato, instancabilmente, in ogni momento che passiamo con loro – a prendere in mano il nostro disegno (che non è uguale al Suo Disegno, ma siamo in missione per conto Suo,

qualcosa ci capiremo insomma) e a colorarlo un po', fosse anche una sfumatura. *Prova a comprendere chi sono*, dice il foglietto azzurro. *Prova a sognare con me chi potrei essere domani*, aggiungo io. E adesso ripiega il foglietto con il tuo disegno e rimettilo in tasca perché è solo uno schizzo, non scordarlo. Ciascuno di noi avrà un'immagine dei propri bambini e dei propri ragazzi, con il tempo se ne costruirà un'idea, avrà un sogno per loro, ma non è lì che dobbiamo portarli. Non è lì che dobbiamo arrivare insieme. *Aiutami semplicemente a diventare me stesso*. E per farlo, prendi ispirazione da San Francesco che chiedeva che in convento ci fosse una parte di orto incolta affinché vi crescessero le erbe selvatiche, cosicché chi le avesse viste potesse rivolgere un pensiero a Dio, autore di tanta bellezza. Semina, innaffia, proteggi dal sole e dal vento, guarda il disegno che hai fatto con la piantina cresciuta e fiorita e perché no, pensa che ci siamo quasi, ma lascia anche uno spazio vuoto. E in quello spazio fai silenzio e contempla la Sua mano che tratteggia sentieri. A voi non resta che scegliere come percorrerli.

CONOSCI te stesso

Don Andrea Cavallini

Come si diventa liberi? “Con l’educazione”, risponderete voi, che siete dei bravi educatori. E avete ragione. Allora: come si educa a essere liberi? Stando al Vangelo, è questione di verità:

una persona è libera se in lui c’è verità. Ipse dixit: «La verità vi farà liberi» (Gv 8,32). Educare alla libertà è educare alla verità. Verità sulla vita, sugli altri, su Dio. Ma, anzitutto, verità su se stessi.

SCONOSCIUTO A ME STESSO

La cosa non è per niente facile. C’è un che di misterioso nella nostra interiorità: «l’intimo dell’uomo e il suo cuore: un abisso!» (Sal 64,7). Eppure abbiamo l’impressione contraria: siamo convinti di conoscerci bene. E questo per due motivi: il primo è che la cosa da conoscere ci è così vicina che ci sembra di vederla perfettamente. Pensiamo naturalmente di sapere molto bene chi siamo, proprio perché stiamo parlando di

noi stessi. E in effetti, a parte i primi anni della nostra vita, probabilmente siamo quelli che ne sanno di più della nostra biografia. Ma questo non vuol dire che comprendiamo il nostro cuore. Anzi, è proprio la vicinanza che rende la cosa complicata. Quando sei attaccato a qualcosa ne vedi bene il particolare che hai davanti, ma non riesci ad avere una visione d’insieme. Sai fare l’analisi ma non la sintesi. Capita così: sappiamo cosa pensiamo, vogliamo, facciamo adesso, o cosa abbiamo fatto ieri. Sappiamo cosa occupa, di momento in momento, la nostra attenzione. Ma spesso non riusciamo ad avere una visione di insieme sulla nostra interiorità, a unire i puntini, a comprendere il senso generale di quel che ci succede dentro. Potremmo dire che conoscere se stessi è questione di prendere la giusta distanza da sé, e trovare un buon punto di vista. C’è un secondo motivo per cui pensiamo di sapere chi siamo: perché abbiamo in mente una immagine di noi stessi che, in ef-

Educare alla libertà è educare alla verità. Verità sulla vita, sugli altri, su Dio. Ma, anzitutto, verità su se stessi

fetti, conosciamo molto bene. Il problema è che non è detto che quest’immagine sia vera. Spesso è più “come vorremmo essere”, piuttosto che come siamo realmente. È quello che gli psicologi chiamano il “falso sé”. Potrebbe essere un mix tra i nostri desideri di felicità e di affermazione, i nostri complessi, l’immagine di noi che la nostra famiglia ci ha restituito, l’idea che ci siamo fatti delle aspettative degli altri. Insomma, un gran macello. Che ci fa oscillare spesso tra l’amarezza della bassa autostima e l’esaltazione del presunto successo, confrontandoci con un’immagine di noi stessi troppo alta o troppo bassa.

Viene in mente il motto di Delfi: “gnothi seauton”, conosci te stesso! È il lavoro di una vita: la conoscenza vera di sé è quello che nel linguaggio cristiano si chiama “umiltà”. Si tratta di imparare a fare un passo indietro e guardarsi da lontano; di smantellare l’idea che abbiamo di noi stessi e di costruircene una nuova.

LA VIA

Come si fa? Da dove si parte? Non è questione di autoanalisi, e non c’è una tecnica particolare da imparare. Ma c’è una via. Mi vengono in mente tre passi, di diversa importanza, su questa via. Sono tre passi umili, che hanno la logica del Vangelo, quella che dice che la felicità passa per la povertà di spirito (cfr. Mt 5,3).

Il primo passo umile è verso l’interiorità: provare a prendere consapevolezza del nostro mondo interiore senza fare attenzione ai pensieri, come ci viene naturale, ma cercando di focalizzare le nostre emozioni, cioè le reazioni interiori immediate e irriflesse (tutte le sfumature della gioia e del dolore, del desiderio e della paura) e i nostri sentimenti, che delle emozioni sono l’elaborazione. Sembra semplice, ma non lo è affatto. È più facile dire cosa sto pensando piuttosto che cosa sto provando. Ma è necessario, perché ci aiuta a credere un po’ di meno alla nostra immagine di noi stessi.

Federica Marseglia

Tre passi di umiltà: verso i nostri sentimenti, verso gli altri, verso Gesù

Il secondo passo umile è verso il prossimo: conoscere noi stessi non guardandoci l'ombelico ma guardandoci nella relazione con gli altri, in particolare gli altri che ci vogliono (davvero) bene. Come è stato quando eravamo piccoli e imparavamo noi stessi nello sguardo dei nostri genitori, così anche oggi ci rispecchiamo negli occhi degli altri, che ci dicono chi siamo anche senza parlare: «come nell'acqua un volto riflette un volto, così il cuore dell'uomo si riflette nell'altro» (Pr 27,19). Ripeto: quelli che ci vogliono davvero bene. Per-

ché solo l'amore vede veramente. L'odio è cieco. (Anche se, una volta che abbiamo deciso di conoscere noi stessi con verità, possiamo sfruttare anche quelli che ci detestano: nelle critiche che ci fanno, nelle cose di cui ci accusano, potremo magari scoprire qualcosa di vero, se rinunciamo a difenderci a tutti i costi).

Il terzo passo umile è verso un tale che diceva: «io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). Torniamo un momento alla frase del vangelo citata all'inizio: «la verità vi farà liberi». Sapete che Gesù

aveva un'autostima molto sviluppata, quindi quando dice «verità» sta parlando di se stesso, oppure della sua parola, o al massimo dello Spirito Santo. E infatti questa frase è rivolta a dei signori che avevano cominciato a credere in lui e nella sua parola. E lui dice loro: per diventare liberi dovete conoscere la verità, e la conoscerete se diventerete davvero miei discepoli, cioè se «rimarrete» nella mia parola (Gv 8,31-32). Loro si offendono un po' perché pensavano di essere già liberi, ma lui insiste: «se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero» (8,36).

La via per conoscersi, la via verso se stessi, passa per un Altro: è lui che ci rivela il mistero di chi sia-

mo. Da lui impariamo lo sguardo del Padre su di noi e impariamo a guardarci con i suoi occhi. Come dicevo, solo l'amore ci vede bene. La verità ultima su noi stessi possiamo conoscerla solo se incrociamo lo sguardo dell'Amore.

Dunque, educare alla libertà è educare alla verità, e si educa alla verità aiutando a fare tre passi di umiltà: verso i nostri sentimenti, verso gli altri, verso Gesù.

LA VERITÀ

Il passo verso Gesù è quello che normalmente esprimiamo come avere fede, credere in lui, o seguirlo. Che equivale a dirgli: tu sei la verità. La verità su di me, sulla vita, sugli altri, su Dio. Se ci

pensate, il fatto che nel cristianesimo la verità non sia un'idea ma una persona, il Figlio di Dio fatto uomo, ha delle conseguenze interessanti. Anzitutto una visione attiva della verità, per cui non sei tu che cerchi e trovi la verità, ma che è lei che cerca e trova te: «non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15,16). Poi, se la verità è il Dio-uomo, allora non sei tu che possiedi la verità, ma semmai è la verità che possiede te. E se la verità ti possiede, ti trasforma in sé, ti rende vero.

La verità non ti fotografa come sei, ma ti cambia, plasmandoti a sua immagine. Per questo si può dire anche che ogni uomo, quando cerca appassionatamente la verità, è alleato di Dio, anche se non lo conosce: «lotta sino alla morte per la verità, il Signore Dio combatterà per te» (Sir 4,28).

Insomma, educare alla verità è aiutare a seguire colui che ci rende veri. È diventando veri che si diventa liberi.

Se le cose stanno così, allora l'essenza della libertà non è il non avere vincoli, l'autonomia decisionale, la capacità di non farsi condizionare, ma anzi è il legarsi a un altro che si riconosce come Vero. Si è liberi non perché autosufficienti ma perché veri.

LA VITA

Per concludere, vi propongo un esercizio pratico che può essere utile nel processo di conoscenza di sé, nell'ottica di verità che vi ho descritto. È una sorta di esercizio spirituale ispirato a un comando biblico: «ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore» (Dt 8,2). È una frase del libro del Deuteronomio, l'ultimo del Pentateuco, in cui sono conservati i lunghi discorsi che Mosè fa al popolo di

Israele al termine del cammino nel deserto, ormai sulla soglia della Terra promessa. Può sembrare strano, perché quando si tratterebbe solo di fare, finalmente, l'ultimo passo, Mosè fa fermare tutti per ricordare e raccontare ciò che hanno vissuto negli anni precedenti. E lo fa senza nascondere i propri errori né quelli del popolo, ma soprattutto lo fa ricordando la fedeltà di Dio. Senza quella sosta di memoria, il popolo che era stato schiavo non poteva andare avanti e passare nella terra della libertà.

È una bella immagine educativa. Una delle cose concrete che un educatore può fare per accompagnare un ragazzo alla verità, e quindi alla libertà, è aiutarlo a ricordare e a raccontare la propria storia. Anche qui, sembra banale: in fondo spesso raccontiamo cose di noi agli amici o anche a quelli di cui non ci importa nulla. Ma tenete presente che stiamo parlando di un atto spirituale, che si fa nella fede. Perché di gente che racconta la propria storia, magari in televisione, magari tirando fuori anche cose molto intime, di grande impatto, ce n'è molta.

Non ci interessa questo modo di raccontarsi, un po' narcisista, ma un racconto da cui emerge la verità della nostra storia. Quindi un esercizio di fede e di condivisione: fatto davanti a Dio e alla comunità, chiedendo aiuto allo Spirito per conoscerci, per individuare i punti chiave della nostra vita, per vedere la presenza del Signore negli eventi, per non temere di riconoscere i nostri errori e la nostra miseria.

Raccontarci agli altri credendo che la nostra vita è il luogo in cui Dio agisce. Come dice Gesù a un uomo che ha appena liberato da uno spirito maligno: «racconta quello che Dio ha fatto per te» (Lc 8,39).



Nicola Cavalotti

UN NUOVO SERVIZIO

Il nuovo Assistente ecclesiastico generale dell'Agesci si presenta e ci racconta la sua storia e i suoi desideri per la nostra Associazione

P. Roberto del Riccio

Assistente Ecclesiastico Generale

Ho pronunciato la mia promessa al fuoco di chiusura del primo campo estivo. Eravamo accampati di fronte alle cascate di Nardis in Val di Genova. Il fragore dell'acqua che cadeva dalla montagna ci aveva accompagnato per tutti i quindici giorni di campo, ma solo quella sera mi raggiunse veramente. Al riverbero delle fiamme, nell'emozione del momento, dopo i canti, i bans, i giochi e le danze dell'ultimo bivacco il silenzio fu totale e sullo sfondo del buio vedevo gli occhi di tutti che aspettavano noi ci impegnassimo, pronunciando la nostra promessa. Più delle mie parole ricordo quelle che disse Nino, il caporeparto, accogliendo il mio impegno: «Da questo momento sei entrato nella grande famiglia degli scout e delle guide di tutto il mondo!». Il mio sogno più grande si stava realizzando. Entravo in una grande famiglia, avrei avuto quei fratelli da sempre desiderati: ero uno di loro.

La chiarezza che con la mia promessa un mio sogno era diventato realtà l'ho sempre avuta.

Molti anni invece sarebbero dovuti passare, prima di rendermi conto che quella notte la mia piccola storia aveva incrociato una storia più grande: quella di Dio, presente nelle vicende di tanti uomini e donne. Sì, perché ho pronunciato la mia promessa nel 1974, l'anno in cui è nata l'Agesci. In realtà il mio era un gruppo ASCI, il Bologna 4, appena riaperto ed io, senza rendermene ben conto, presi parte ad avvenimenti, di cui avrei capito la portata solo alcuni anni dopo, entrando in comunità capi.

In quel tempo mai mi sarei immaginato di ritrovarmi un giorno a scrivere questo articolo per presentarmi come nuovo Assistente Generale dell'associazione. Prima di tutto, perché non mi immaginavo di diventare prete. Avevo solo desiderato essere accolto in una famiglia e, crescendo in essa, avevo cominciato a coltivare il desiderio di diventare capo, per averne cura. Come capo avrei potuto aiutare altri ragazzi e ragazze «a far parte della grande famiglia delle guide e degli scout di tutto il mondo». Piano piano il desiderio di essere capo scout iniziò a diventare con sempre più consapevolezza la risposta ad un invito. Cominciavo a prendere in considerazione che fosse Dio a

Il mio sogno più grande si stava realizzando. Entravo in una grande famiglia, avrei avuto quei fratelli da sempre desiderati: ero uno di loro

Nicola Cavallotti



chiedermi di lasciare il mondo migliore attraverso il mio servizio educativo. Da questo al desiderio di diventare prete il passo fu breve, anche grazie alla passione educativa che vedevo nei nostri assistenti. Al contrario non fu altrettanto facile rendere concreto questo desiderio. La paura di lasciare la rete di relazioni che la famiglia scout mi aveva donato, mi spaventava moltissimo e mi impediva di ascoltare il Signore che mi diceva «esci dalla tua terra e va', dove ti mostrerò».

L'ingresso nella Compagnia di Gesù (così si chiama la famiglia religiosa di cui faccio parte come prete) arrivò nel 1989, quasi trentenne, e segnò l'inizio di un lungo tempo in cui essere scout era lo stile che mi apparteneva, ma non un servizio svolto in associazione. Questa lunga separazione

è durata fino a quando, nel 2006, mi venne chiesto di essere l'assistente ecclesiastico di un CFA. Un campo dopo l'altro, un incontro per formatori oggi e uno domani ho ripreso contatto con l'AGESCI e in occasione della Route Nazionale di San Rossore ho cominciato a seguire il clan del Napoli 6, città nella quale ormai dal 2003 vivevo come gesuita.

La nomina ad assistente generale è recentissima. Sono passati appena tre mesi ed ho avuto modo di iniziare il mio servizio, partecipando ad alcune riunioni degli organi nazionali. Ai molti che mi hanno chiesto cosa mi propongo di fare, sto rispondendo sempre nella stessa maniera: vorrei conoscere la variegata e ricca realtà della nostra AGESCI. Sono stato catapultato dalla realtà locale a quella nazionale senza passaggi

intermedi. Altri assistenti ecclesiastici nazionali sono stati coinvolti anche a livello di zona o di regione. Io, al contrario, arrivo direttamente dalla realtà locale di un gruppo. Per questa ragione credo sia importante pormi in ascolto. D'altra parte l'ascolto è il primo atteggiamento del discernimento. Dio non è una teoria che io possiedo prima e a prescindere da ciò che ci succede. Dio si fa incontrare nei fatti che ci accadono e ci guida in essi. È necessario dunque ascoltare la realtà, perché è in questa che Dio ci parla, per invitarci ad un'amiciizia con lui e tra noi. Se la Bibbia è parola di Dio, è perché ci racconta di come altri prima di noi hanno scoperto Dio in ciò che accadeva loro. In essa ci è condivisa l'esperienza di coloro che, ascoltando la voce di Dio, si sono lasciati da lui

liberare, si sono fatti sostenere nel cammino e lo hanno aiutato nel suo progetto: far diventare tutta l'umanità un'unica famiglia e il mondo la casa, in cui abitare nella pace e nella giustizia. Siamo invitati ad entrare in questa avventura e a farlo non da soli, ma insieme come associazione o, guarda un po', come famiglia. E qui io ritrovo qualcosa di profondamente mio: appartenere ad una famiglia. È la famiglia, in cui si è attraverso i compagni di strada Gesù ci ha accolto, per insegnarci la bellezza dell'accoglienza reciproca e così insieme, accogliere nel suo nome i tanti, piccoli o grandi, che sulle strade del mondo sono nel bisogno. D'altra parte questa è la chiesa, essere "compagni di viaggio" (*sýn-odoi*) nel "cammino insieme" (*sýn-odos*) con e per Gesù, che ci chiama a trasformare il mondo secondo il sogno di Dio.

Allora, se non ho dei progetti chiari, ho però un desiderio. Mettermi al servizio con tutto me stesso della nostra associazione, affinché possiamo diventare sempre di più parte del "cammino insieme" che è la chiesa, portando in essa lo specifico del nostro appartenere all'AGESCI.

Una specificità che si esprime in due modi. Il primo di questi riguarda solo i capi e le capo, che sono in associazione come educatori, perché fanno proprie le scelte contenute nel Patto Associativo. In tal senso l'educazione delle nuove generazioni attraverso il metodo scout (scelta scout) è il nostro originale contributo sia alla vita della società civile (scelta politica) sia al cammino della Chiesa, in nome della quale i capi annunciano il Vangelo (scelta cristiana). Da un punto di vista ecclesiale questa è una vera e propria vocazione, che i Vescovi italiani, pastori delle nostre chiese locali, riconoscono, nominando gli assistenti ecclesiastici. Qui siamo

Dio si fa incontrare nei fatti che ci accadono e ci guida in essi. È necessario ascoltare la realtà, perché è in questa che Dio ci parla

sfidati a crescere nella nostra vita personale di "compagni di viaggio" del Signore Gesù e nel senso di appartenenza al "cammino comune" della chiesa.

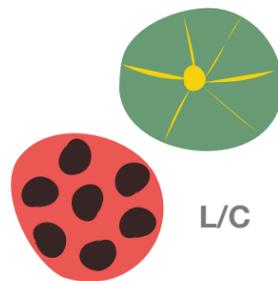
Un secondo modo specifico di essere membri dell'AGESCI è quello proprio di ogni associazione scout e accomuna tutti coloro che vi appartengono, dagli adulti ai bambini: la volontà di vivere fedeli alla Promessa. Pronunziando, rinnovando e vivendo la propria Promessa, ciascuno può scoprire il suo essere scout come una maniera di rispondere a Dio che chiama a realizzare il suo sogno: trasformare l'umanità in una grande famiglia.

Rispetto a questa seconda specificità siamo provocati a cambiare mentalità, andando oltre la riduzione della proposta di fede alla "trasmissione ordinata e organica dei contenuti della fede cristiana" fatta con il metodo scout. Non ba-

sta offrire un'istruzione religiosa, ma è essenziale proporre un'educazione alla vita, che possa essere vissuta nello Spirito del Signore Gesù. Si tratta cioè di educare a saper riconoscere nelle vicende di tutta la propria esistenza le tracce e gli indizi dello Spirito del Risorto, che momento per momento mi chiede di accoglierlo, lasciandomi accogliere da lui. A questo "scouting spirituale" si è educati nella vita delle unità, così da poter vivere con questo stile anche la realtà ordinaria di ogni giorno. Un lupetto o una coccinella, per esempio, non diventeranno cristiani nel futuro, quando saranno adulti. Se sono fedeli alla propria promessa, riconosciuta come risposta a Dio che li chiama, ciascuno di loro può vivere già nel suo oggi la propria vita cristiana con lo stile scout, concretizzazione dello stile di Gesù.



Diritti alla libertà nel pensare e nell'agire



Non imporre ma proporre, per far leva sulla libertà di scelta della persona esercitata nel confronto con le opinioni altrui

Matteo Marcolini,
Stefano Venturini
Pattuglia nazionale L/C

«Vai al nord e sta tranquillo, e se mai qualcuno del branco rimarrà vivo dopo che il Dhole se ne sarà andato, ti porterà notizia del combattimento».¹

«Ciò che la nostra Coccinella aveva loro raccontato del suo lungo viaggio ed il ritrovarsi da Cocci nuovamente Coccinella per il suo generoso dono, le aveva talmente entusiasmate che insieme avevano deciso anch'esse di intraprendere questa avventura».²

Immaginate se Mowgli avesse dato ascolto alle parole di Akela e Won-tolla, e se ne fosse andato via dalla Giungla anziché affrontare i cani rossi. E se le otto coccinelle fossero rimaste a riposare, anziché raggiungere la cima della montagna? Sicuramente le cose sarebbero andate in modo diverso da come sappiamo! Ma Mowgli e le otto coccinelle hanno pensato e agito in libertà. Una libertà già sperimentata che li ha resi in grado di scegliere strade diverse da quelle che altri avevano loro prospettato. Nella vita di Branco/Cerchio sono tante le occasioni in cui, insieme

ai bambini, possiamo fare esperienza della stessa libertà di pensiero e di scelta. Ma se vogliamo veramente che la nostra azione educativa possa rendere liberi i nostri lupetti e coccinelle, nel pensare e nell'agire, dobbiamo noi per primi lasciare a loro questa libertà, questo potere! Come fare? **«Bisogna essere adulti capaci di offrire degli strumenti perché i bambini liberamente possano costruire il proprio atto di fede, la propria appartenenza religiosa, la propria appartenenza ecclesiale. Non bisogna imporre, ma proporre, che vuol dire far leva sulla libertà della persona».**³

Offrire ai bambini spazi e occasioni in cui non soltanto possono esprimere le proprie idee, ma soprattutto sperimentare quel confronto che porta al riconoscimento e alla presa in carico delle opinioni altrui è un passaggio fondamentale per crescere nella libertà. È solo così che i bambini possono diventare consapevoli del proprio pensiero e da questo essere guidati in scelte personali e originali. Utilizzare il Consiglio della Rupe e della Grande Quercia non soltanto per verificare, ma anche per discutere, decidere insieme, progettare, esprimere idee e aspettative; vivere con il Cerchio e il Branco un'Attività a Tema in cui progettare e costruire qualcosa come più ci piace; scegliere in CdA un incarico in cui spendersi per la Comunità; esercitare nel Gioco il diritto di

partecipare alla costruzione, realizzazione, modifica delle regole: ecco alcuni degli strumenti in cui i bambini vivono diritti importanti come la libertà di scelta o di espressione. **Guidati e custoditi da una Legge che ci ricorda di tenere nella stessa considerazione le proprie idee e quelle degli altri possiamo sperimentare insieme ai lupetti e alle coccinelle una dimensione reale di ascolto, in cui aspirazioni e opinioni vengono trasformate in progetti e azioni, e in questo modo legittimate.** È così che la comunità di branco e cerchio diventa la famiglia felice dove vivere pienamente la libertà di esprimersi senza timore di giudizio. I bambini ci dimostrano di essere pienamente degni di stare dentro

CON LA PROPRIA TESTA



Nicola Cavallotti

a processi di discussione e di decisione con competenza, rispetto e creatività. **Non è più sufficiente esercitare l'ascolto, anche profondo, delle loro istanze.**

L'ascolto, infatti, è solo un passo di una relazione tesa al riconoscimento dei diritti; occorre procedere nel «riconoscimento fattivo», **compiere il passaggio in cui l'adulto prende coscienza che il bambino sente un certo diritto e addirittura è capace in un qualche modo di esprimerlo, di dividerlo, e accetta il gioco che si sta proponendo»**⁴.

Possiamo così rendere concreto il **principio dell'autoeducazione**, pilastro ineludibile del Patto Associativo che consente ai bambini di esercitare il proprio pieno diritto di vivere la libertà, di gestire, decidere gli spazi ed i tempi della propria esistenza.

¹Le storie di Mowgli, I Cani Rossi.
²Sette Punti Neri, Le Otto Coccinelle in viaggio.
³Atti del Festival Bambino I bambini e la fede, di Mons. Valentino Bulgarelli.
⁴Atti del Festival Bambino, I bambini e i diritti, di Roberto Maurizio.



La tenda, il sacco a pelo, la natura...

E gli altri?

Libertà è affermare i propri diritti senza andare contro l'altro

**Maria Iolanda Famà
Gionata Fragomeni**

Incaricati nazionali Branca E/G

Essere liberi, agire in libertà, sentirsi liberi... Nel nostro "parlare" quotidiano la parola libertà è molto diffusa, soprattutto se ci riferiamo a ragazzi ed adolescenti, ma cosa intendiamo per libertà? Abbiamo tutti la stessa idea? Proviamo innanzitutto a chiarirci su questo concetto!

Quando parliamo di libertà ci riferiamo ad una condizione di indipendenza della persona, che non va intesa come la fuoriuscita da ogni patto o regola. Libertà è anche affermare i propri diritti ma senza andare contro l'altro. Le regole, i patti non sono qualcosa che "ingabbia", probabilmente è uno strumento che ti viene dato dall'esterno non è solo ciò che impedisce di fare ciò che si vuole, ma è ciò che **consente** di fare ciò che si vuole: la regola è la possibilità di fare! Semmai, è proprio l'arbitrio, che può venire fuori in situazioni di mancato rispetto delle regole, a rendere dipendenti le persone dalla volontà di altri, a generare oppressioni e forme di dipendenza. Dall'assenza di regole nasce la paura nei confronti

di persone che hanno o vantano poteri arbitrari e che alimenta atteggiamenti di dipendenza.

«Per la maggior parte delle volte, noi siamo più soli quando restiamo in camera nostra.[...] La solitudine non è misurata dalle migliaia di distanza che si frappongono fra un uomo e il suo prossimo», questo è quanto scrive **Henry David Thoreau** nel libro *Walden*. Thoreau scrive queste parole durante un periodo di due anni trascorso sulle sponde del lago Walden, nel Massachusetts, dove per due anni vive in solitudine una importante esperienza di vita in una capanna di tronchi. Per Thoreau quello che conta è lo stretto: una **tenda**, un **sacco a pelo**, e la **natura**. Tutto questo per cercare la verità nelle piccole cose, per sentirsi felici e cercare la propria libertà, per cercare un modo alternativo di sentire, di pensare, di vivere. Per far sì che i pensieri e le emozioni siano liberi.

Ci sono degli spazi che solo la natura può offrirci. Abbiamo bisogno di sentire il calore del sole, la pioggia che ci bagna, di respirare l'odore della terra bagnata, di assaporare le stagioni, il caldo dell'estate e il freddo dell'inverno. Thoreau tenta di uscire da un proprio senso di solitudine che la

società (gli altri) hanno generato in lui, estraendosi dal contesto sociale.

In fondo la **tenda**, il **sacco a pelo** e la **natura** sono lo sfondo che noi proponiamo per far vivere delle



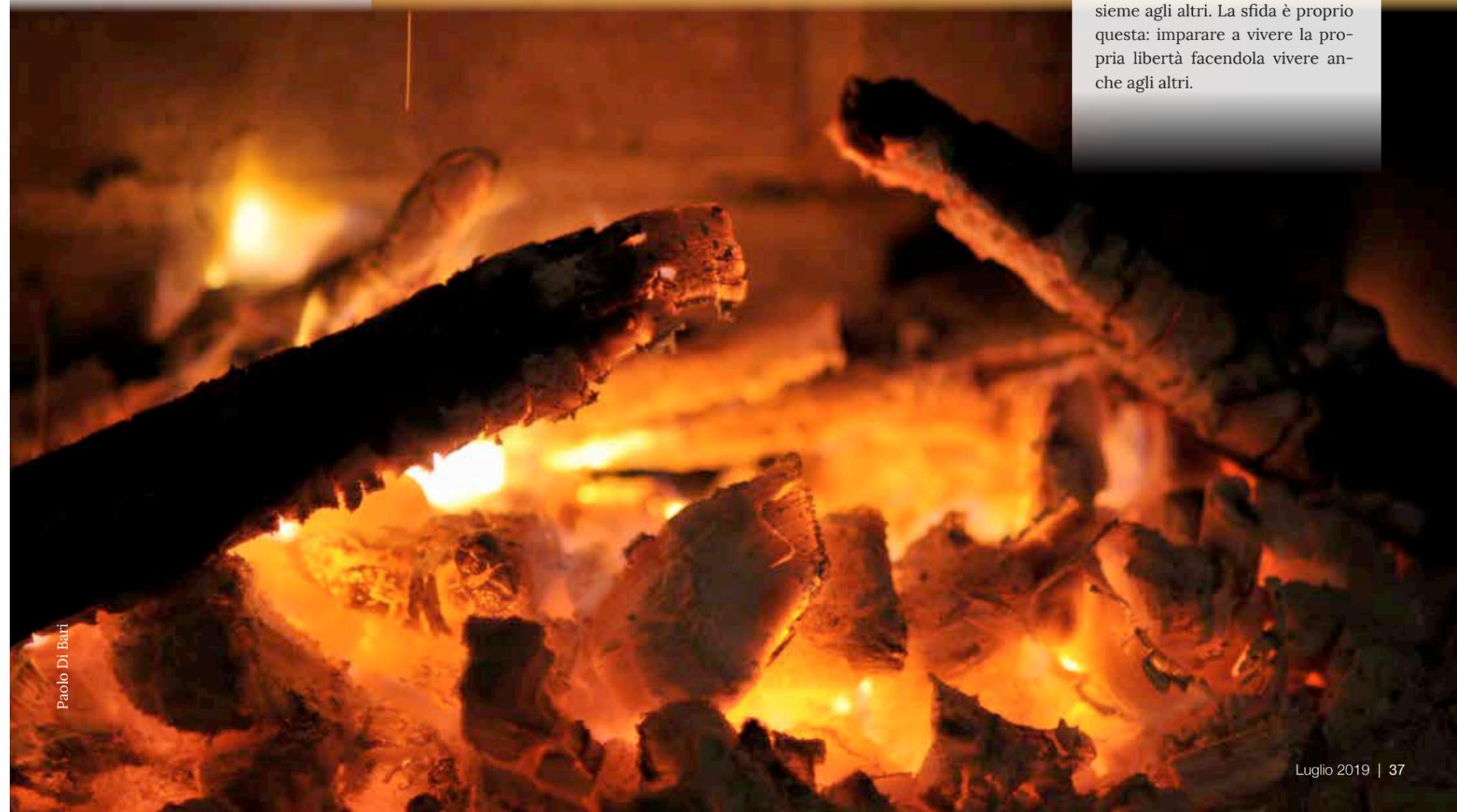
“Lo scopo dello Scouting è di migliorare la qualità dei nostri futuri cittadini, di sostituire l'egoismo con il Servizio, di rendere i giovani più coscienti e più efficienti, al fine di utilizzare questa efficienza al servizio del prossimo... Occorrono cittadini attivi per tenere alte nel mondo le virtù della libertà, della giustizia, della pace”. B.-P.

esperienze agli adolescenti che scelgono di vivere l'avventura del reparto. Ma oltre a questi tre elementi ne aggiungiamo un quarto: gli altri!

Un adolescente che inizia ad esplorare il proprio corpo, le nuove realtà che sta vivendo, è accompagnato dal desiderio di essere autonomo, di riuscire a fare da solo, di dimostrare agli altri (ma soprattutto a se stesso) di sapercela cavare, di non avere bisogno di supporti o aiuti esterni.

Ma questo non significa che esiste solo l'“io”, “io” e “te” diventiamo reciproca occasione di riconoscimento, di ri-scoperta di se stessi, chi sono e chi posso essere per te? Chi sei e chi puoi essere per me? È in questa direzione che bisogna “indirizzare” il rapporto con l'altro. I ragazzi hanno bisogno di conferme, e solo “l'altro” può darle, il bisogno di autonomia non è foriero di un riconoscimento da parte degli altri. C'è bisogno di essere “approvati” e di “approvare”, c'è biso-

gno degli altri. Per questo motivo il sentiero verso la conquista della libertà non è altro che un divenire consapevoli delle proprie esperienze **attraverso gli altri**. Quindi la conquista della libertà non può prescindere dall'imparare a creare relazioni positive con gli altri: Io per gli altri, gli altri per me. Le esperienze che viviamo insieme ai ragazzi non possono prescindere dalla presenza dell'altro! L'impresa, la vita di squadriglia, le missioni, il gioco, sono vissuti insieme agli altri. La sfida è proprio questa: imparare a vivere la propria libertà facendola vivere anche agli altri.



Paolo Di Bari

LIBERI come Gesù



Chi prende la Partenza intuisce che è possibile raggiungere la felicità perché ne ha fatto esperienza. La branca rover e scote come palestra dove ci si allena ad essere felici

Giorgia Sist, Alessandro Denicolai, don Luca Meacci
Incaricati nazionali e Assistente
Branca R/S

“**U**n uomo e una donna liberi di pensare e di agire, capaci di orientare le loro scelte e le loro azioni verso ciò che è il bene, il bello, il giusto”. Questo è in fondo una dei tanti modi con cui descriviamo e proponiamo ai nostri ragazzi l’Uomo e la Donna della Partenza.

D'altra parte, questa libertà di pensiero e di azione è anche

quanto rivendicano i ragazzi come riconoscimento del loro percorso verso l'essere adulti.

Quali sono i modelli di libertà che proponiamo loro?

In quest'ottica il conoscere Gesù, nella sua umana libertà, può essere punto di partenza per una riflessione profonda sul proprio vissuto e sulle proprie scelte.

Gesù, uomo libero, supera il riferimento, spesso critico, alla realtà ecclesiale, ci chiede di ripartire dalla nostra relazione con un Dio vicino e “sostenitore accanito” della nostra libertà.

Ecco allora che la conoscenza della Parola e l'annuncio di Gesù non

può essere trascurato se si vogliono costruire nei nostri noviziati e clan/fuoco dei percorsi di libertà che possano portare a delle scelte di felicità. Il modo in cui lui ha testimoniato la sua libertà nel tempo storico in cui è vissuto, vale, infatti, molto più di qualsiasi riferimento astratto al concetto di libertà stesso.

Gesù è uomo libero, autorevole, deciso.

Nella storia della Chiesa in molti Concili si è discusso sull'umanità di Cristo arrivando a confermare che Gesù è vero Dio ma anche vero uomo, per cui nella sua volontà umana, Egli vive la sua pie-

na libertà. Egli non è fuori dal suo tempo ma vive pienamente il contesto di vita. Insegna, parla con autorità e non esita a confrontarsi, a volte anche con toni aspri, nell'ambiente sociale, nell'interpretazione delle norme, nei confronti del **potere politico**. Come ricorda con quel “date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”: egli non è condizionato dalla realtà politica ma rivendica sempre autonomia e libertà nell'agire.

Anzi Gesù sembra quasi voler sfidare il **contesto sociale e culturale** del suo tempo, proprio per riaffermare quella libertà che non accetta di essere limitata dal pregiudizio sociale o culturale: si reca in casa di Simone il fariseo, tocca gli impuri, va a casa dei peccatori... Egli è anche libero dal condizionamento delle **norme religiose** che volevano “imbrigliare” Dio e renderlo “schiavo” dell'osservanza della norma (vedi Marco 3,1-6) Gesù è libero **nelle relazioni**. Egli non dipende da nessuno, non è vincolato a promesse o condizionamenti verso qualcuno, come rivendica fin da piccolo quando sottolinea alla propria famiglia la necessità di occuparsi delle cose del padre; pur nella sua fedeltà manifesta uno spirito di libertà

anche con i suoi amici, con il Battista (Mt 11,2-6) o con i figli di Zebedeo (Mt 20,20-28).

Egli è poi uomo libero dal desiderio e dal bisogno di **trovare consenso**. Gesù non ha bisogno di facile approvazione, non cerca il compiacimento dei suoi contemporanei, resta testimone libero della sua vita e della Buona Notizia che annuncia.

È infatti libero anche di **fare la volontà di Dio**: nella quotidianità e ancor più nelle tentazioni egli esprime con forza la sua volontà, il suo atteggiamento di accoglienza verso la propria “vocazione”, non senza esitazioni, a riprova della sua fragile natura umana che sa però, anche nel Getzemani, guardare non tanto alla propria volontà quanto a quella del Padre (vedi Mt 26,37-42).

Proprio mentre Egli sceglie, liberamente, di incamminarsi sulla strada verso Gerusalemme dove celebrerà la sua Pasqua di passione, morte e risurrezione, Gesù chiama i propri discepoli; li invita a investire la propria libertà nella sequela del Vangelo, esattamente come propone a ciascuno di noi. Il discepolo che desidera partecipare alla missione del Maestro, deve essere pronto a condividere la vita, a legarsi a una persona, non a una dottrina. Il cristiano che sceglie di seguire Gesù, accetta di liberarsi di tutto, “di essere un

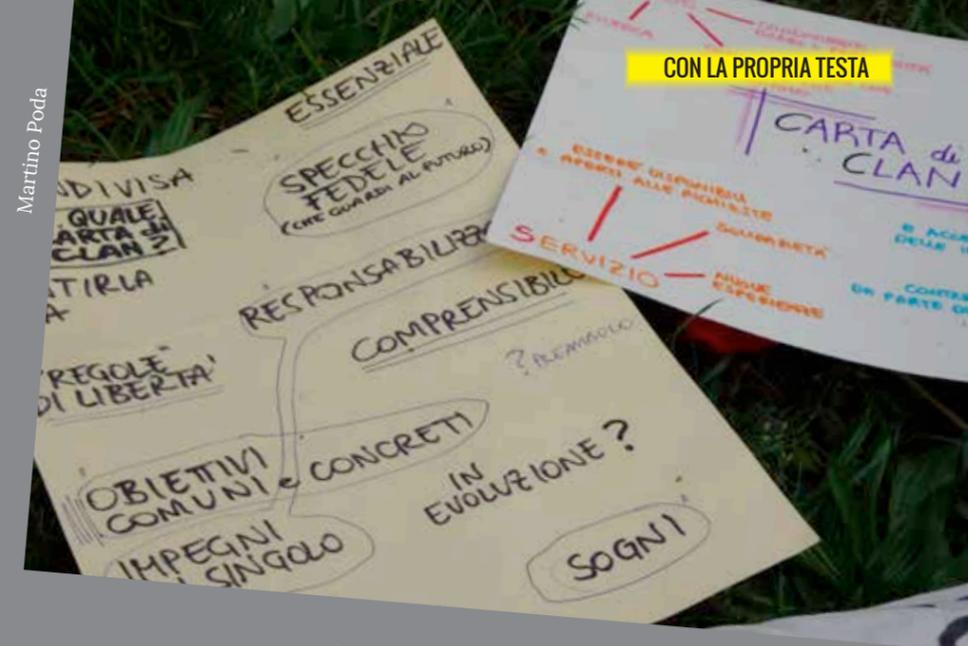
viaggiatore senza bagaglio”, senza tessere di appartenenza, senza legami terreni. Seguire Gesù è accettare la sua proposta di libertà, lontano dalla schiavitù delle cose, del potere, del denaro. “L'incontro con Gesù è un'esperienza liberante: [...] ha reso l'uomo libero per amare e per orientare la sua vita verso il bene.” (Manuale di Branca R/S).

Occorre dunque ripartire da questa relazione con la persona di Gesù, dalla conoscenza del suo percorso di vita, dall'annuncio della sua umanità per comprendere pienamente quale bellezza si possa celare dentro la parola *libertà*.

Raccontami di come essere libero! Parlami di lui! È l'invito (spesso implicito) che gli R/S ci rivolgono. “Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8,31-32). Eccoci allora chiamati, come capi, a narrare una storia, quella di Gesù uomo libero, del suo messaggio attraente e liberante e del nostro cammino al suo fianco con il cuore che arde, come quei discepoli diretti ad Emmaus, mentre ascoltano, incantati, parole di vita vera.

Per approfondire puoi visitare il sito <https://parlamidilui.agesci.it/> e trovare la proposta di un percorso per capi e R/S

Martino Poda



«Sentiamo oggi ancora più forte l'esigenza di confermare questa scelta in ogni ambito della nostra vita»

Accogliere. Volendo riassumere il Consiglio generale 2019 in una sola parola, non si può non scegliere questa. Uno dei momenti più emozionanti dell'edizione di quest'anno è stata infatti la votazione del documento **“La scelta di accogliere”**, acclamato da tutti i Consiglieri generali con grande partecipazione. L'impegno dell'AGESCI sul tema dell'accoglienza, centrale in quest'edizione del Consiglio generale, è stato ribadito a gran voce da questo documento in cui si afferma – tra le altre cose – che *“noi, capo e capi dell'AGESCI scegliamo di accogliere perché lo facciamo da sempre. Sentiamo oggi ancora più forte l'esigenza di confermare questa scelta in ogni ambito della*



Matteo Bergamini

nostra vita”. L'accoglienza ha risuonato in maniera forte anche nelle parole di Don Luigi Ciotti, che ha definito l'accoglienza un *“atto sovversivo: la porta attraver-*

so cui il singolo diventa persona”. Ma andiamo per ordine e ripercorriamo i quattro giorni di questo CG19!

Primo giorno

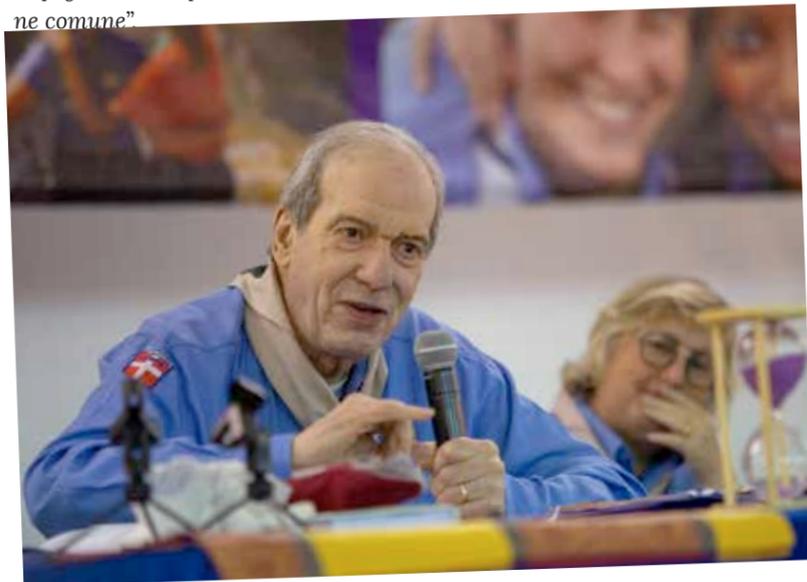
L'alzabandiera per aprire il 45° Consiglio generale dell'AGESCI è stato affidato simbolicamente alla responsabile della Zona dell'Aquila, a 10 anni dal **terremoto** che ha colpito l'Abruzzo. Capo Scout e Capo Guida, Fabrizio Coccetti e Donatella Mela, hanno donato ai Consiglieri generali un portafazzolettone con l'icona della vergine Maria simbolo di accoglienza, ricordando – vista la ricorrenza del 25 aprile, festa della Liberazione – come l'accoglienza sia un desiderio e bisogno di chiunque: *“La natura, i giovani, i poveri, gli esuberanti, gli stranieri, le donne nella loro differenza non trovano accoglienza in questa società, Dio in una società come questa non è accolto”*. Prima di entrare nel tendone e scoprire il programma di questo Consiglio generale, i partecipanti hanno potuto guardare loro stessi in alcuni specchi su cui erano inciso il Patto associativo: un modo originale per far riflettere su come il Patto sia qualcosa di indissolubilmente legato alla nostra **identità** di capi. Nel corso della mattinata la Rela-

CG19 ACCOGLIERE

zione del Comitato nazionale ha visto sei bambini e ragazzi (Andrea, Benedetta, Paola, Simone, Thomas e Giorgia) portare testimonianza del loro essere scout. Nel pomeriggio sono iniziati i lavori delle commissioni: Figura del Consigliere generale, Bilancio di Missione, Statuto, Percezione del rischio nelle attività e Metodo.

Secondo giorno

La seconda giornata del Consiglio Generale 2019 si è aperta con i lavori assembleari sullo statuto, il cui nuovo testo è stato approvato all'unanimità in mattinata. Dopo una breve pausa, Capo Guida e Capo Scout hanno accolto **Don Luigi Ciotti**, che nel suo discorso ha esortato l'AGESCI a continuare nella sua azione educativa, sottolineando alcune emergenze da tenere ben presenti nello svolgimento del nostro mandato, attraverso esortazioni come *“una società dove le relazioni sono deboli è una società dominata dalla paura”* oppure *“Dio ha bisogno delle nostre mani per soccorrere, della nostra parole per denunciare le povertà e le ingiustizie commesse nel silenzio. Non rendiamoci complici non facendo nulla. La speranza è un diritto e la politica deve essere impegnata nella protezione del bene comune”*.



Matteo Bergamini

A Don Ciotti è stato poi consegnata il riconoscimento di benemerita dell'AGESCI da Capo Guida e Capo Scout per ringraziarlo del proprio impegno quotidiano nell'insegnare al mondo l'importanza della legalità, della giustizia e della memoria. Durante la pausa pranzo si è tenuta l'assemblea dell'**Ente Nazionale Mario di Carpegna**, che ha approvato i bilanci, confermato le nomine dei Consiglieri di Amministrazione (in particolare, inizia oggi il suo mandato in tale organo l'ex Capo Scout Ferri Cormio, che prende il posto di Gianluca Mezzasoma, dimissionario), formalmente accettato la donazione di alcuni terreni in Puglia e stabilito di avviare un percorso di modifica del proprio statuto. Alla ricostituzione della plenaria, Capo Guida e Capo Scout hanno accolto Ottavio Losana, Capo Scout negli anni '80, per un intervento sul tema della memoria, ricco di aneddoti tramite i quali ha raccontato che *“la vita mi ha insegnato che la felicità è vivere la vita come una lunga vacanza di branco”*; in seguito gli è stata conferita da Capo Guida e Capo Scout una benemerita per ringraziarlo dell'impegno profuso per lo scautismo in Italia: dalla fondazione di Camminiamo Insieme,

all'unione di ASCI ed AGI in AGE-SCI e, negli anni a seguire, a beneficio di tutti i livelli associativi. Successivamente, i Presidenti del Comitato nazionale hanno introdotto il lavoro della Commissione sul Terzo Settore, dopodiché i Consiglieri si sono suddivisi nelle varie Commissioni per proseguire i lavori.

Terzo giorno

La terza giornata di Consiglio generale si è aperta con nuovi lavori delle commissioni, che si sono soffermate sui temi delle autorizzazioni e delle deroghe per le aperture delle unità, sull'educare alla vita cristiana e sulla scelta di accogliere. Il pomeriggio invece è entrato nel vivo con le deliberazioni su numerosi punti. In particolare, l'Associazione - consapevole della rilevanza politica e sociale della sua adesione al **Terzo Settore**, rispetto alla nuova legge - ha deliberato all'unanimità di aderirvi in qualità di Associazione di Promozione Sociale, per poi assumere la qualifica di Rete Associativa Nazionale. Per adeguarsi alle norme del Terzo Settore, il Consiglio generale ha confermato che l'attività principale dell'AGESCI è l'educazione, perseguita anche attraverso la salvaguardia dell'ambiente, la formazione extra scolastica, la



promozione dei diritti umani e della legalità, la protezione civile. È stato poi approvato il documento sulla **figura del Consigliere generale**, che contiene indicazioni, impegni e compiti, alla luce della riforma Leonardo che sarà verificata formalmente all'assemblea dell'anno prossimo. Prima di celebrare la Santa Messa, il Consiglio generale ha votato una modifica in tema di **candidature**, prevedendo che il Consiglio nazionale possa proporre al Consiglio generale per tutti gli incarichi del Comitato nazionale un numero di candidati non inferiore al numero dei posti da ricoprire. Rimane invariata la possibilità che ogni Consigliere generale possa esprimere candidature tra i capi dell'Associazione. Rieletto per altri due anni come Incaricato nazionale alla Branca L/C Francesco Silipo. La giornata si è chiusa con la proiezione del trailer del film dedicato alle Aquile Randagie, presentato dal regista Gianni Aureli, da Massimo Bertocci e Gaia Moretti, film che sarà nelle sale dal 30 settembre 2019. Sempre in serata ci sono state anche alcune deliberazioni, in particolare quelle sulla branca L/C, con cui sono state approvate le modifiche al regolamento metodologico sul **CdA**, pur rigettando l'adozione di un distintivo specifico.



Matteo Bergamini

Quarto giorno

La mattina è iniziata con le votazioni relative alla Branca E/G: approvate le modifiche all'articolo relativo al **brevetto di competenza**, che concludono il percorso di riflessione avviato dalla Branca. Approvate solo in parte le modifiche all'elenco dei brevetti: non viene eliminata, contrariamente a quanto proposto, la distinzione tra i diversi brevetti relativi all'ambiente acquatico.



Numerose le raccomandazioni e i mandati affidati a Capo Guida e Capo Scout e al Comitato nazionale: dal tema delle autorizzazioni in deroga allo sviluppo, dalla percezione del rischio nelle attività al compito di avviare una riflessione su come trainare l'Associazione dalla catechesi con il metodo scout all'“educare alla vita cristiana”. Il Consiglio generale ha approvato il Bilancio dell'Associazione e il Bilancio di Missione e ha discusso alcuni punti in tema di bilancio e organizzazione, come ad esempio l'integrazione tra i sistemi informatici dell'Associazione (Buona Caccia, App Tessera Associativa) e i rimborsi destinati ai partecipanti al Roverway 2018, evento che ha registrato un importante avanzo di bilancio. Prima di ammainare le bandiere, Capo Guida e Capo Scout hanno presentato la sperimentazione del cappellone pieghevole (!) e ringraziato tutti i presenti, chiudendo poi i lavori con un ricordo a **Don Peppe Diana**, di cui quest'anno ricorrono i 25 anni dalla morte. Appuntamento al #CG20!



La scelta di accogliere

“Chi ha avuto la forza di lasciarsi liberare dalla paura, chi ha sperimentato la gioia di questo incontro è chiamato oggi ad annunciarlo sui tetti, apertamente, per aiutare altri a fare lo stesso.”

(Papa Francesco, 15 febbraio 2019, *Liberi dalla paura*).

Noi, capi e capo dell'AGESCI, “scegliamo di accogliere” perché lo facciamo da sempre.

Sentiamo oggi ancora più forte l'esigenza di confermare questa scelta in ogni ambito della nostra vita, della nostra azione educativa, politica e di servizio, nelle nostre famiglie, nei nostri gruppi, nella Comunità civile e nella Chiesa. Scegliamo di accogliere mossi dai valori espressi nel nostro Patto Associativo e in coerenza con le indicazioni contenute nelle Strategie Nazionali di Intervento.

Scegliamo innanzitutto di ascoltare con rispetto e delicatezza; vogliamo accogliere l'altro con la

sua storia, il suo presente e il suo desiderio di futuro e rimaniamo nella disponibilità ad essere accolti a nostra volta, riconoscendo le nostre stesse fragilità, resistenze e paure.

Siamo consapevoli che l'accoglienza richiede costanza e continuità, un tempo disteso, che possa andare oltre i bisogni immediati ed urgenti. Scegliamo di accogliere “con l'aiuto di Dio”, accompagnati dalla sua Parola, nella fedeltà alla nostra Promessa.

Sentiamo la solitudine e l'indifferenza come le principali malattie del nostro tempo, da cui vogliamo guarire innanzitutto noi stessi: siamo consapevoli che non è in gioco solo l'umanità di chi rischia ogni giorno di soccombere, ma la nostra stessa umanità, la nostra capacità di amare e di rimanere disponibili all'incontro e alla condivisione, alla conoscenza e alla relazione.

Sentiamo urgente il dovere di fare di più e di impegnarci nella realizzazione di un mondo più giusto per tutti, in cui sia pienamente affermato il diritto di ogni persona a vivere in pace, salute e sicurezza, anche nella disponibilità a collaborare con altre realtà.

Riconosciamo nell'accoglienza il presupposto di ogni Comunione, un modo per essere Chiesa, e accogliamo l'invito di don Tonino Bello ad alzarci “in piedi!” per costruire il sogno di un mondo per tutti, nessuno escluso, in cui la “convivialità delle differenze” arricchisce e completa ogni essere umano.

Vogliamo accogliere concretamente, presso di noi e attraverso di noi, fedeli allo stile scout: con i piedi per andare incontro e camminare accanto, con le mani

capaci di condivisione, con gli occhi rivolti al desiderio di pace e fratellanza. Niente di ciò che è umano ci è estraneo.

Scegliamo di accogliere perché crediamo:

- che siamo tutti figli dello stesso Padre, fratelli nell'Amore che ci ha creati, ci muove e ci mette in cammino: la Sua Parola orienta le nostre scelte e i nostri comportamenti al di là di ogni convenienza;

- nella dignità di ogni vita umana, nel valore inestimabile che ogni esistenza ha; vogliamo incontrare l'altro senza lasciarci paralizzare dai pregiudizi, dalla paura e dall'indifferenza;

- nel valore dell'educazione, potente ed efficace strumento di cambiamento, per rendere il mondo migliore di come lo abbiamo trovato;

- nel valore dell'ascolto, prima forma di accoglienza, attraverso cui ogni relazione diventa autentica, cresce, matura e si rinnova: l'ascolto riconosce l'esistenza e la novità dell'altro e ci trasforma da individui in persone;

- nel valore del servizio: camminare accanto a chi lotta per la propria vita, per la libertà, per la pace, per la salute, per il lavoro, per i propri ed altrui diritti è un privilegio che ci insegna il valore di tutto ciò che molto spesso abbiamo e non riconosciamo;

- che ogni persona ha il diritto a desiderare e determinare il proprio futuro, cercando condizioni di pace, salute e sicurezza;

- che ogni persona ha il diritto ad essere pensata, amata e accompagnata nel proprio percorso di

vita e nelle quotidiane sfide personali; ha diritto a sentirsi parte delle vite degli altri negli stessi luoghi che tutti abitiamo;

- nell'esigenza di progettare un'azione costante e continuativa, capace di generare relazioni profonde e percorsi di vita significativi;

- nella ricchezza delle differenze che ci confrontano con ciò che siamo e con le nostre convinzioni, ci muovono dalle nostre certezze, ci completano nelle nostre mancanze;

- nella necessità di pensare ed agire insieme, facendo rete e rinforzando alleanze con altre realtà presenti nei nostri territori, per costruire comunità accoglienti.

Scegliamo di accogliere e ci impegniamo a:

- seguire l'insegnamento di Gesù Cristo, che si manifesta nel volto dell'altro e che ci dice: “Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me, accoglie chi mi ha mandato” (Mt 10, 40);

- contribuire concretamente all'affermazione del diritto di ogni persona a desiderare e costruire il proprio futuro, realizzando azioni di “rimozione degli ostacoli” che determinano disuguaglianze e ingiustizia;

- essere fedeli alla nostra Promessa che liberamente abbiamo pronunciata e rinnovata e che ci impegna “con l'aiuto di Dio” ad “aiutare gli altri in ogni circostanza”;

- educarci ed educare i ragazzi e le ragazze che ci sono affidati a coltivare il pensiero critico, ad alimentare la fiducia, a non lasciarsi sopraffare alla cultura del sospetto, a vivere nella curiosità e

Matteo Bergamini



disponibilità verso le persone che la vita ci pone accanto;

- raccogliere l'invito di Papa Francesco ad essere “costruttori di ponti e non di muri”, protagonisti di azioni di riconciliazione e promozione di contesti accoglienti e nonviolenti;

- essere, nelle comunità in cui viviamo, testimonianza concreta di accoglienza, segni di speranza e di vita, anticipatori di futuro: a tenere aperte le porte dei nostri gruppi, indirizzando le nostre attività all'incontro con l'altro, a chi oggi sul nostro territorio è più fragile o mette apparentemente in discussione le nostre certezze e le nostre consuetudini;

- andare incontro all'altro affinché ognuno si possa sentire pensato ed amato: vogliamo ascoltare ed accogliere la strada e la storia che le persone attraversano;

- essere operatori di giustizia e pace nei nostri contesti di vita quotidiana come nei contesti più ampi, operando scelte di riequilibrio fra chi ha troppo e chi nulla;

- mettere a disposizione risorse, competenze, esperienze dell'As-

sociazione per accompagnare il passo di chi oggi fa più fatica, in contesti locali, nazionali ed internazionali;

- condividere azioni e pensieri sul tema dell'accoglienza e della pace in ogni contesto nazionale ed internazionale in cui siamo presenti;

- rendere la nostra azione costante e continuativa, per accompagnare chi incontriamo in un percorso che possa davvero costruire un futuro comune;

- costruire ed approfondire relazioni e collaborazioni concrete con le realtà che sono impegnate nella promozione della pace e nella tutela delle vittime di ogni violenza;

- sostenere concretamente i progetti di protezione e accoglienza di chi anche oggi rischia di perdere la vita nella ricerca della propria sicurezza.

Maria, madre di Gesù, donna dell'accoglienza, ci accompagni.

Il Consiglio generale dell'AGESCI Bracciano, 28 aprile 2019

CONVEGNO ZONE

Insieme, più lontano

Obiettivo dell'incontro è ribadire l'importanza della Zona come cerniera associativa

Si terrà dal 20 al 22 settembre il Convegno Zone, dal titolo "Insieme, più lontano". Un momento di confronto e formazione aperto ai Responsabili di Zona e ai Comitati di Zona, con la possibilità di coinvolgere in quest'avventura fino a 5 componenti per Comitato. Ma perché un Convegno Zone? Perché proprio ora? Con l'attuazione della riforma Leonardo, i Consigli diventano momenti privilegiati di pensiero e sintesi per il futuro cammino associativo. È per questo fondamentale fare sì che siano anche luoghi di crescita, condivisione e formazione (in particolar modo quelli di Regione e di Zona). Il convegno sarà un momento in cui dare valore ai capi, lasciando loro qualcosa che possano riutilizzare nelle loro Zone, per raccontare il "senso" di appartenenza associativa. Sarà quindi possibile raccontare la propria esperienza, per scambiarsi visioni e best practice; ma sarà anche un momento formativo per capire come gestire al meglio i Consigli. Il tutto con l'aiuto di alcuni esperti, che aiuteranno i presenti a comprendere come poter costruire il pensiero nella nostra Associazione. Si lavorerà anche in gruppi per approfondire aspetti legati alla riforma Leonardo, cercandone punti di forza e di debolezza. Con questo Convegno, l'Associa-

zione ribadisce che la Zona è al centro, con i suoi bisogni, le sue necessità, ma anche le fragilità e le fatiche di questo osservatorio privilegiato della realtà associativa.

Obiettivo del Convegno è ribadire l'importanza della Zona come cerniera associativa.

"Da più parti, infatti, la struttura associativa viene percepita lontana dalla vita dei nostri ragazzi e delle nostre Comunità capi. [...] Abbiamo la consapevolezza che il contesto sociale e culturale in cui operiamo muti velocemente e talvolta avvertiamo la sensazione di leggere in ritardo le esigenze dei ragazzi con cui giochiamo il grande gioco dello scautismo. [...] Si è osservato che per riuscire a costruire un pensiero che sia **sintesi delle molteplici realtà** presenti nel nostro territorio nazionale, per rispondere in tempi adeguati alle sollecitazioni esterne e per rispettare i processi di condivisione del pensiero è indispensabile che sia **coinvolto maggiormente il livello di Zona**. [...] Il livello di Zona è il primo luogo dove i capi possono condividere le difficoltà che sperimentano nel servizio con i ragazzi, **confrontarsi** sul metodo e su come attuarlo nel territorio in cui vivono, ma è anche il luogo dove i ragazzi **scoprono di appartenere** alla grande famiglia scout e dove i **capi im-**

parano a conoscere e a sentirsi Associazione. Grazie allo sguardo attento del Consiglio di Zona, le nostre **Comunità capi si sentono supportate e sostenute** nell'attuazione del loro progetto educativo contribuendo in tal modo a far crescere i nostri ragazzi affinché divengano adulti felici e cittadini responsabili. L'importanza che riveste la Zona nell'impianto della nostra Associazione è evidente: è la Zona che autorizza annualmente l'apertura delle unità e dei Gruppi e che **osserva il territorio** per pianificare lo sviluppo di nuovi Gruppi. La commissione vuole ribadire la **centralità** e il **ruolo cardine** nella nostra struttura: non si tratta allo stato attuale di aggiungere nuove funzioni a tale livello, ma di **porre decisamente al centro** del modello di struttura associativa la Zona come **luogo di prima sintesi** della realtà dei Gruppi e di analisi territoriale e associativa."

(Il coraggio di farsi ponte - Documento Consiglio generale 2016)



CONVEGNO
ZONE
Insieme,
più lontano

20-21-22 settembre 2019

Programma di massima

Venerdì 20 settembre

**19.00 Accoglienza
Cena**

Lavoro in gruppo – la mia esperienza
Il racconto della propria esperienza (essere Associazione è condividere un vissuto, uno stare insieme, dare concretizzazioni diverse ad un valore condiviso)

Sabato 21 settembre

9.00 Intervento

Una relazione con esperti sull'analisi della realtà in modo da comprendere come poter costruire il pensiero nella nostra Associazione e in particolare nei Consigli

11.00 Lavoro in gruppo - riforma Leonardo

Come ho vissuto la riforma Leonardo (punti di forza e punti di debolezza, ci sentiamo protagonisti nella elaborazione delle Strategie nazionali di intervento? Influenza delle Strategie nazionali di intervento nei progetti di Zona)

Pranzo

15.00 Laboratori

**18.00 Presentazione percorso di verifica delle SNI
Cena e serata**

Domenica 22 settembre

8.00 Santa Messa

9.00 Intervento

Una relazione di rilettura della Zona come supporto ai Gruppi, luogo di confronto, ma anche custode dei valori (fedeltà associativa)

11.00 Lavoro in gruppo – sguardo al futuro

Un impegno per il futuro e una richiesta (di cosa ha bisogno la Zona? Come poter trovare sinergie all'interno del proprio territorio e all'interno dell'Associazione)

13.00 Momento conclusivo

QUESTA CO.CA. È UNA GIUNGLA

Ilaria Orzali

E TU CHE DESIDERIO
HAI ESPRESSO?

DI NON FARMI
DETTARE I DESIDERI
DAGLI ALTRI...

BUONA QUESTA
L'HAI LETTA
SU TWITTER?

